

WE ARE THE
BURNING RAGE
OF THIS DYING PLANET



sull'Earth Liberation Front e
sull'Operazione Backfire

fip: 20/04/2015, v.Pouget 18, Bologna

no copyright: fotocopia, diffondi, plagia.

We are the burning rage of this dying planet

scritti sull'Earth liberation Front e sull'Operazione Backfire

INTRO.....	2
LA RABBIA INCENDIARIA DI UN PIANETA MORENTE.....	5
DIMISSIONI.....	17
OPERATION BACKFIRE.....	25
GREEN SCARED?.....	29

INTRO

Questa raccolta di scritti non è nulla di originale, né aggiunge molto a quanto si può trovare di già tradotto e pubblicato sull'Earth Liberation Front. Tranne un paio di articoli tradotti e inediti, il resto è già stato presentato su riviste largamente diffuse in ambito ecologista e animalista. Il senso di rieditare materiale vecchio e storie già sentite è quello di tornarne a parlare.

In primo luogo questo tipo di materiali, anche a causa della loro età, circolano sempre meno. Il “periodo d'oro” dell'ecologismo radicale appartiene al passato e attualmente che il mondo debba finire a causa del surriscaldamento globale è un fatto unanimemente accettato; la green economy e una nuova patetica sensibilità ambientalista si sono affacciate come soluzioni (poco credibili) a un problema di dimensioni mastodontiche e che travalica la questione ambientale. A cavallo del millennio, tuttavia il problema del “pianeta che muore” era avvertito con un'urgenza diversa e l'ELF fu sicuramente un'espressione di questa urgenza. Di fronte a un conto alla rovescia inesorabilmente vicino alla fine, agire era sentito come una necessità irrimandabile, quasi un imperativo etico o quantomeno una forma di autodifesa più che giustificata. Una tale genesi, radicata entro questo sentimento, è stata tanto uno dei fattori del successo dell'ELF, quanto uno dei suoi più grandi limiti. Una volta rientrato l'allarme dell'eco-collasso, riuscito il capitalismo a offrire la sua soluzione al problema ambientale, affermatesi le nano e biotecnologie nella nostra quotidianità e rimessa in sordina l'energia nucleare, la proliferazione di questa urgenza veniva meno e solo un'analisi di più largo respiro sarebbe stata in grado di rilanciare il conflitto.

Che la critica mossa dalle azioni dell'ELF vada oltre la difesa della Terra e dell'ambiente naturale era già evidente vent'anni fa, ma di fatto questa critica ha avuto grosse difficoltà a generalizzarsi. La radicalizzazione del movimento ecologista non è avvenuta ed esso non si è trasformato in un movimento rivoluzionario. Ridurre a questo la fine del conflitto in campo ecologista non è certo corretto,

tuttavia potrebbe essere un modo per leggere ciò che è accaduto: se il Capitale non ha risolto nessuno dei problemi per cui gli ecologisti si battevano in passato è tuttavia riuscito a creare una rappresentazione per cui essi appaiono meno gravi o quantomeno risolvibili. Le azioni dell'ELF non sono però in diminuzione, se in alcuni paesi esse hanno perso di rilievo, assistiamo d'altro canto a una loro diffusione a livello internazionale—in paesi in cui prima erano assenti e attraverso forme talvolta nuove—ma comunque dimostrandosi ancora oggi un valido strumento nel tentativo di radicalizzare i conflitti.

Diffondere certi materiali, a diversi anni dalla loro prima pubblicazione, è dunque utile a tramandare la memoria storica. Chi non conosce avrà di che riflettere, chi già sa noterà quanto attuali e utili per l'immediato futuro potrebbero essere certi discorsi.

Si giunge dunque al secondo motivo di questa raccolta, la ricomparsa sulla scena politica e nei movimenti, qui in Italia, di un ospite scomodo: il sabotaggio. In realtà il sabotaggio non se ne è mai andato, tuttavia a oggi l'attenzione nei suoi confronti è sicuramente salita. Parlare dell'ELF risulta utile perché di fatto essa altro non è che un'organizzazione clandestina dedita al sabotaggio. L'ELF è un esempio—certo non l'unico, ma vista la sua forma uno dei più interessanti e praticabili—di cosa significa introdurre il sabotaggio nelle lotte e nei movimenti. L'interessante sta nel fatto che considerare l'ELF un'organizzazione può essere fuorviante. L'ELF si configura piuttosto come una tattica messa in atto da una parte del movimento ecologista, uno strumento a disposizione di chiunque senta di dividerne i principi, basato sull'informalità e l'azione diretta: non un qualcosa in cui si entra, ma che si pratica. Entro il movimento ecologista il sabotaggio si affermò perché riusciva a essere efficace, a ottenere risultati che certe battaglie nonviolente non riuscivano a portare a casa. L'ELF arrivava dove in genere non era possibile arrivare e allo stesso tempo non si dichiarava un'avanguardia, ma solo una delle molteplici espressioni di un movimento.

Allo stesso tempo interrogarsi sull'azione diretta comporta la necessità di pensare alla controparte, a come lo Stato si sia organizzato per reprimerla. Sebbene il contesto statunitense presenti grandi differenze rispetto a quello nostrano, l'approfondimento può risultare

utile. Innanzitutto perché certi paesi hanno sempre fatto scuola in campo repressivo e l'impiego di leggi anti-terrorismo create per salvaguardarci dalla minaccia islamista per reprimere il dissenso interno, ne sono un esempio. In secondo luogo perché la famigerata Operazione Backfire, al di là delle sentenze emesse fu solo l'espressione più evidente della promozione di un clima di caccia alle streghe rivolto contro gli anarchici e radicali, che seppe sfruttarne le debolezze e colpire duramente. Come verrà detto in seguito la repressione non è un qualcosa di evitabile, esisterà sempre, la riflessione può semmai aiutarci ad affrontarla meglio, a limitare i danni e, nella migliore delle ipotesi, a rilanciare l'offensiva. Ecco dunque il perché delle prossime pagine. Che ognuno ne faccia l'uso che ritiene opportuno.

LA RABBIA INCENDIARIA DI UN PIANETA MORENTE

Storia dell'ELF

La leggenda vuole che nel 1992 a Brighton, Inghilterra, alcuni attivisti staccatisi da Earth First! abbiano deciso di passare a metodi di azione più radicali e cominciato a firmare atti di sabotaggio con un nuovo nome: ELF – Fronte di Liberazione della Terra. Non si sa molto su questa genesi, anche perché sembra che non ci fosse volontà di redigere comunicati al riguardo e non ci siano quindi documenti, ma da quel momento questa firma ha cominciato a imperversare, diffondendosi soprattutto negli Stati Uniti, con azioni contro ogni forma di devastazione della natura e delle forme di vita su questo pianeta. Tanto da diventare ben presto quella che l’FBI definisce la principale minaccia interna allo Stato americano.

Che l’ELF sia una minaccia alla società è ovvio, viste le istanze radicali da cui si muove contro il consumismo, la deforestazione, l’ingegneria genetica, la costruzione in luoghi incontaminati, lo sfruttamento di “risorse umane” e la guerra. In pratica l’ELF è la parte distruttiva di un movimento che critica la società capitalista in cui viviamo, con tutti gli effetti collaterali e l’insostenibilità dal punto di vista ecologico. Le azioni ELF non hanno un senso solamente distruttivo ma anche educativo. Ogni fiamma che si innalza al cielo è stimolo alla discussione, alla conoscenza di lotte che da tempo si combattono dietro le quinte.

COSA È L'ELF ?

Innanzitutto per l’ELF vale lo stesso discorso fatto da sempre per l’Animal Liberation Front (ALF), e cioè che in realtà non esiste affatto niente con questo nome. Non è una organizzazione, non è un gruppo clandestino. Si può dire piuttosto che ELF è un’idea nascosta dietro a un nome. L’idea che di fronte alla desolante distruzione del pianeta ci sia una urgenza di agire e fermarla, con ogni mezzo necessario.

Leggendo gli stessi comunicati di chi ha compiuto le azioni si capisce che

la rabbia derivante dallo scempio quotidiano di cui siamo spettatori non trova sufficiente sfogo e soprattutto non ottiene risultati attraverso metodi legali. Per anni le proteste, le richieste di nuove leggi, i controlli, non sono riusciti a fermare la distruzione dell'ambiente. Il movimento ecologista ha cominciato piano piano a radicalizzarsi, a utilizzare metodi di azione diretti, come la creazione di campi di protesta nelle foreste, accampamenti sugli alberi, allucettamenti. Con queste campagne di lotta, condotte in larga parte da Earth First!, sono stati ottenuti dei risultati, ma non è stato possibile assolutamente abbattere il colosso industriale avanzante.

L'ELF nasce dalla convinzione che pur con pochi mezzi alcuni guerrieri possono mettere seriamente i bastoni tra le ruote di questo colosso, fermandone gli ingranaggi e attirando l'attenzione generale su problemi di primaria importanza.

LE RADICI

Ovviamente parlare della storia dell'ELF significa in questo caso parlare del movimento americano, che ha molte differenze da quello europeo e italiano. Dobbiamo partire dalla nascita del sabotaggio ecologista in quel movimento, diffuso inizialmente senza alcuna sigla di collegamento o apertamente firmato da Earth First!.

EF! in America ha tra i suoi fondatori un certo Dave Foreman, ex-ranger della Forestale e persona con grande conoscenza dei luoghi selvaggi. Foreman insieme a Dave Abbey ha pubblicato nei primi anni '90 un manuale senza precedenti, *Ecodefense – a field guide to monkeywrenching*. *Ecodefense* è un manuale che dalla A alla Z fornisce consigli su come sabotare e danneggiare qualunque oggetto collegato ad attività nocive per l'ambiente. Abbey era già noto per un suo romanzo basato sulle attività di un gruppo di sabotatori, *The monkeywrench gang* (edito in Italia col titolo *I sabotatori*). Nei primi anni '90 Earth First! negli Stati Uniti era un movimento sfrontato, apertamente a favore del sabotaggio e tendente a diffondere una cultura dell'azione diretta attraverso il suo giornale di riferimento. Questo fino a che la repressione dell'FBI, arrivata perfino a far saltare in aria l'auto di due noti attivisti per cercare di incastrarli accusandoli di porto di esplosivo, non ha dato un freno e costretto a rivedere le strategie d'azione. Tra alti e bassi, tra divisioni interne e cambiamenti strategici, il movimento di Earth First! ha segnato la sua storia e dato il via sicuramente a quanto

sarebbe stato seguito poi da parte dell'ELF.

PRIMI PASSI

Le prime azioni firmate ELF negli Stati Uniti sono stati piccoli sabotaggi a dei McDonald's avvenuti in Oregon nell'ottobre del 1996. Pochi giorni dopo, il 28 ottobre, il nome Earth Liberation Front appare scritto sulle mura del quartier generale dei Ranger, nelle foreste di Detroit, Oregon. Quella notte un pick-up è stato incendiato e un congegno posizionato sul tetto dell'edificio è stato ritrovato inesploso. Il Servizio Forestale è responsabile del taglio delle foreste negli Stati Uniti e ha forti collusioni con l'industria del legname. L'ELF ha fatto quella notte per la prima volta uso del suo strumento purificatore preferito, il fuoco. Un'azione che ha segnato un salto di qualità nel sabotaggio e che ha visto la condanna da parte di molti esponenti dell'ecologismo istituzionalizzato.

Solo due giorni dopo, il 30 di ottobre, la stazione dei Ranger a Oakridge, a sud di Eugene, Oregon, subisce un altro attacco incendiario. Stavolta i danni sono enormi, circa 5 milioni di dollari. L'ELF comincia a farsi subito un nome. Le sue idee e le sue proposte appariranno pochi mesi più tardi in un comunicato nominato «Beltane»¹, apparso su internet. Un comunicato scarno, ma che gettava le basi per un percorso di pensiero e di lotta seguito negli anni da azioni e scritti più approfonditi. Soprattutto molte promesse mantenute.

DUE NOMI, UNA SOLA LOTTA

Nel 1997, dopo il comunicato Beltane, l'ELF scrive per la prima volta la rivendicazione di un'azione, spedita al Liberation Collective di Portland, Oregon, che fino a quel momento riceveva e diffondeva agli organi di stampa i comunicati dell'ALF. L'azione in questione avviene il 29 novembre del 1997 a Hines, nell'Oregon, e colpisce un centro del Bureau of Land Management (BLM – ufficio per la gestione del territorio): prima vengono liberati 488 cavalli selvatici e 51 asinelli, poi vengono incendiati gli uffici, i magazzini, le staccionate che tengono prigionieri gli animali. L'azione viene firmata congiuntamente ALF ed ELF.

1 Beltane, festività celtica della fertilità e della primavera. Coincide con il primo di Maggio.

È la prima volta che le due firme si trovano accanto, ma non sarà l'ultima, a segnare un percorso fianco a fianco, per la salvaguardia della natura e di tutte le specie viventi sul pianeta. ALF ed ELF si trovano davanti gli stessi nemici, coloro che distruggono il pianeta, imprigionano gli animali, li torturano, riducono la vita a una merce; condividono lo stesso desiderio di un mondo verde, dove per gli animali ci sia libertà e tra gli esseri umani non ci sia sfruttamento. Non può esserci una reale e concreta liberazione animale in una terra denudata delle sue ricchezze, senza che per gli animali appunto non sia rimasto l'habitat naturale. Allo stesso tempo è sintomo di una visione antropocentrica difendere l'ambiente unicamente in funzione dell'uomo, senza notare quello che accade alle altre specie non-umane negli allevamenti, nei laboratori, nei centri di prigionia, senza vedere che senza il loro spirito selvaggio la Terra rimane impoverita.

L'azione contro il BLM seguiva di pochi mesi un'azione ALF contro il macello di cavalli Cavel West a Redmond, Oregon. Un incendio rivendicato da "Animal Liberation Front – Equine and Zebra Liberation Network", il 21 luglio 1997, ha ridotto in cenere il macello e fatto almeno 1 milione di dollari di danni, portandone la chiusura permanente. L'azione contro Cavel West era stata taciuta dalla stampa fino all'arrivo di un comunicato. Cavel West, di proprietà di una ditta belga che esportava la carne di cavallo sul mercato europeo, era stata oggetto di molte lamentele e di alcune proteste, soprattutto per l'odore e per i danni ambientali causati dal drenaggio del sangue in un fiume vicino. La ricostruzione del macello prevedeva la messa a punto di nuove costose pratiche per diminuire l'impatto ambientale e queste sono state le principali ragioni per cui non ha mai più riaperto.

L'azione contro il BLM è da collegare a questa, visto che in quel periodo organi di stampa avevano reso pubblici i segreti del BLM, autorizzato solo a catturare i cavalli selvatici per ridurne la popolazione e a farli adottare da privati cittadini dietro pagamento. I dipendenti del BLM invece adottavano loro stessi moltissimi cavalli, rivendendoli poi al triplo del prezzo a Cavel West, dove sarebbero stati sgozzati per diventare pezzi di carne. L'ALF e l'ELF sono riusciti a spezzare questa catena e fermare il massacro di centinaia di animali selvatici.

ALF ed ELF hanno continuato a firmare azioni congiunte, come l'incendio di un edificio della Animal Damage Control il 21 giugno 1998 a Olympia, Washington, in cui sono andati persi 1,5 milioni di dollari di ricerca e 400.000 dollari di strutture. Oppure la liberazione in pieno giorno di 310

furetti e visoni da un laboratorio di ricerca sui vaccini, compiuta il 4 di luglio seguente e rivendicata come «giornata per l'indipendenza degli animali prigionieri di allevamenti da pelliccia».

FIAMME SULLA MONTAGNA

Vail, Colorado, è una delle più rinomate località sciistiche degli Stati Uniti, ma è anche uno degli ultimi habitat naturali della lince e il luogo della più nota azione di sabotaggio ecologista della storia. La notte del 18 ottobre 1998 infatti gli elfi hanno deciso di salire sulle montagne di Vail per frenare l'espansione dei complessi sciistici, lasciandosi alle spalle cinque edifici e quattro skilifts in fiamme, innescati da sette diversi focolai. Nell'oscurità della notte, illuminata parzialmente dalle alte fiamme verso il cielo, gli elfi sono riusciti ancora una volta a sfuggire silenziosamente senza lasciare tracce. I danni causati con una notte di azione ammontano ad almeno 12 milioni di dollari (quasi il doppio secondo le fonti dei tribunali che hanno seguito il caso).

Vail ha portato l'ELF e le sue idee su tutti i media degli Stati Uniti e non solo, facendo conoscere la presenza di gruppi disposti a infrangere la legge e causare milioni di dollari di danni per salvare la Terra. In particolare l'azione a Vail ha gettato luce sulla lotta che da un paio di anni veniva portata avanti localmente sia da associazioni istituzionalizzate come il Sierra Club che da gruppi di base, utilizzando anche metodi di azione diretta simbolica come blocchi stradali e allucettamenti, per fermare il disboscamento di un'area di montagna ancora inviolata. Infatti nel 1996 il Servizio Forestale aveva approvato l'espansione del complesso di proprietà della Vail Inc., che si sarebbe allargato anche nella zona selvaggia e inviolata denominata Two Elk. La zona intorno a Vail era abitata da decine di specie di mammiferi, 202 specie di uccelli e 5 di anfibi, ma la controversia maggiore del progetto riguardava la lince canadese. Secondo molti ecologi infatti a Vail c'erano stati la maggior parte degli avvistamenti di lince canadese degli ultimi anni e questo era uno degli ultimi luoghi in cui si trovava questa specie, pertanto il progetto sarebbe stato una grave minaccia alla sopravvivenza della specie. Ed è proprio in nome della lince che l'ELF ha colpito quella notte.

I complessi sono stati in seguito ricostruiti, alcuni più grandi ancora del progetto iniziale, dimostrando l'ingordigia della Vail Inc.. Questo nono-

stante la continuata attività di gruppi che hanno provato a bloccare le ruspe, salire sugli alberi e incatenarsi ai cantieri. E nonostante le fiamme che hanno illuminato la montagna.

IN DIFESA DELLE FORESTE

Dopo Vail l'ELF ha continuato la sua lotta per difendere le foreste dal disboscamento, iniziando a colpire le industrie direttamente coinvolte nel taglio delle foreste secolari. Il giro di affari ruotante intorno al legname è enorme, con relativamente poche compagnie che ottengono gli appalti per le zone più ricche e più grandi. Gli alberi di cui stiamo parlando sono qualcosa di mai visto per noi europei, giganti sequoie o altre specie secolari, alte decine di metri e imponenti. Monumenti alla storia della Natura che cadono sotto il colpo delle seghe elettriche, lasciando nel Nord-Est Pacifico delle ferite che richiederanno tempi lunghissimi per rimarginarsi e che faranno sparire tutte le foreste secolari della zona in meno di 30 anni.

Ma se già Earth First! e altri gruppi con i loro accampamenti stavano creando non pochi problemi ai progetti di distruzione, l'ELF ha deciso di dare un segnale più forte e colpire queste industrie direttamente a casa loro, visitandone i quartier generali.

Il 27 dicembre 1998 la sede della US Forest Industries a Medford, Oregon, è stata incendiata, distruggendo macchinari, documentazione e danneggiando le strutture. La USFI era stata oggetto di proteste in particolare per un progetto di enorme danno ambientale a San Luis, Colorado, contrastato da ecologi professionisti e gruppi ambientalisti.

Un anno dopo, la notte di Natale del 1999, a subire una visita dell'ELF fu la sede occidentale di Boise Cascade a Monmouth, Oregon. Boise Cascade era la quarta più grande azienda di legname degli Stati Uniti, con succursali anche in Messico, Canada, Cina e un nuovo enorme progetto in preparazione in Cile. Boise Cascade, come molte altre compagnie di legname coinvolte nei tagli in Sudamerica, ha messo in pratica forme dittatoriali di annullamento del dissenso. Nel 1995 in Messico ben 17 contadini che si stavano spostando per una protesta contro il disboscamento sono stati uccisi dalla polizia locale. Questo caso efferato ha portato al licenziamento del Governatore, ma non ha impedito a Boise Cascade di trarre profitto dalle foreste locali per altri tre anni. In Cile invece le proteste e i problemi avuti fin dall'inizio del loro progetto hanno costretto l'azienda a rimandarlo a

tempi da definire. Solo l'incendio dell'ELF, dedicato proprio alle popolazioni cilene in lotta, ha portato a cancellare i piani definitivamente, facendo annullare un progetto da 160 milioni di dollari.

Se queste sono le prime azioni ELF in difesa delle foreste, altre sarebbero seguite, come l'incendio della multinazionale del legname Superior Lumber a Glendale, Oregon, il primo gennaio del 2001, lo spiking² di porzioni di foresta destinate all'abbattimento intorno a Eugene, Oregon, nelle foreste dell'Idaho o in un cantiere per l'allargamento di una strada a Erie, Pennsylvania.

Ma anche la Forestale e i suoi progetti avrebbero continuato a essere nel mirino. Nel settembre 2002 l'ELF rivendica un incendio costato 700.000 dollari ai danni di un centro della Forestale, dove circa 70 anni di dati e ricerche sono andati in fumo. Il comunicato in questione crea una grossa discussione nel movimento, visto che per la prima volta si fa riferimento all'utilizzo della violenza fisica come legittimo innalzamento della lotta. Fino a quel momento l'ELF aveva tra le sue linee di condotta il rifiuto di violenza su esseri viventi e l'accortezza di non mettere in pericolo umani o animali nelle sue azioni. Adesso in un comunicato l'ELF, seppur continui a difendere le precauzioni per salvaguardare innocenti, minaccia anche che «non esiteremo più a prendere in mano una pistola per fare giustizia e dare l'adeguata protezione al nostro pianeta che decenni di battaglie legali, richieste, proteste e sabotaggi economici non sono riusciti a ottenere».

ALL'ATTACCO DELL'INGEGNERIA GENETICA

Il 31 dicembre del 1999 l'ELF punta per la prima volta la sua attenzione su uno dei nuovi pericoli per la Natura, lo sviluppo dell'ingegneria genetica sulle piante. Obiettivo dell'azione è l'ufficio di Catherine Ives, del dipartimento agrario nell'Università del Michigan. Secondo il comunicato diffuso la Ives avrebbe avuto forti legami e finanziamenti da parte di multinazionali come la Monsanto per sviluppare e promuovere in paesi dell'America Latina sementi OGM. I danni alle sue ricerche sono incalcolabili, tutto perduto.

Da quel momento in poi la lotta all'ingegneria genetica sarebbe diventata

2 Inserimento di grossi chiodi nei tronchi degli alberi per rovinare le seghe che li dovrebbero abbattere, azione comunicata preventivamente per non mettere a repentaglio l'incolumità dei lavoratori.

una delle priorità dell'ELF, che ha messo a segno molte altre azioni contro laboratori di ricerca. L'azione diretta contro gli OGM non era certo una novità, già da tempo venivano sradicate e distrutte le piantagioni transgeniche, ma ancora una volta se la scelta dell'obiettivo è scontata è solo l'innalzamento del livello di attacco, con l'uso del fuoco, che crea un allarmismo considerevole negli ambienti nemici.

La necessità di fermare l'avanzata degli OGM deriva da considerazioni non solo strettamente ecologiste, ma anche dall'impatto che queste nuove colture hanno sui piccoli coltivatori del terzo mondo e sulle possibilità delle comunità umane di poter continuare l'antica pratica del salvataggio dei semi. La manipolazione genetica delle piante è un esperimento in campo aperto dalle conseguenze sconosciute, che mette a repentaglio tutto l'ecosistema, una delle nuove tecnologie avanzate imposte dall'alto del volere economico di fronte a una preoccupazione e un rifiuto crescenti tra le popolazioni. L'ELF con le sue azioni porta un attacco al cuore di questo sistema senza scrupoli, cercando di arginarne l'avanzata.

Altre azioni contro le manipolazioni genetiche sono seguite nel 2001. Il 20 febbraio l'ELF incendia un magazzino di semi di cotone transgenico della Delta & Pine Land Co, l'azienda proprietaria del brevetto per una delle tecnologie più contestate degli ultimi anni: i semi detti Terminator, programmati per poter dare alla luce solamente piante sterili, cioè con semi privi di vita. Questo programma costringe i coltivatori a ricomprare i semi dalle multinazionali.

Pochi mesi dopo, nel mese di maggio, l'ELF decide di attaccare la manipolazione di alberi, finanziata dall'industria della carta. I pioppi, alberi comunemente utilizzati per la polpa da cui deriva la carta, vengono manipolati per crescere più velocemente e favorirne la coltura. Proprio contro l'ufficio di un noto ricercatore del settore, Toby Bradshaw, e contro una azienda che coltiva pioppi transgenici, la Jefferson Poplar Tree Farm, si dirigono le attenzioni dell'ELF, con una azione simultanea in due diversi Stati. Bradshaw è un nome noto nell'ambiente, tanto che già nel 1999 prima degli scontri di Seattle era stato bersaglio di attivisti. L'incendio all'Università di Seattle è partito proprio dall'ufficio di Bradshaw e per la lentezza dei vigili del fuoco ha causato 2 milioni di dollari di danni a tutto l'Istituto, mentre alla Jefferson Poplar Tree Farm 13 automezzi e un edificio sono stati ridotti in cenere. Nel comunicato gli attivisti hanno annunciato una crescita di azioni nonostante la preparazione di leggi speciali contro il cosiddetto eco-

terrorismo.

Le azioni contro le manipolazioni genetiche a firma ELF sono continuate, spesso rendendo pubblici progetti portati avanti nel silenzio, come la costruzione di un laboratorio di biotecnologie dell'Università dell'Idaho, il finanziamento da parte della Wyerhaeuser Co. di ricerche sul cotone transgenico presso l'Università dell'Oregon e di Washington, la costruzione di un laboratorio biotech nei Cold Spring Harbor Labs di Long Island o di un Parco Biotech a Fairfield nel Maine. Tutti progetti in qualche modo rallentati dall'intromissione dell'ELF nei loro piani.

PIÙ ALBERI, MENO CASE

In difesa dei boschi, delle terre ancora selvagge e delle sorgenti d'acqua, l'ELF ha dichiarato guerra a tutti i progetti edili che portano cemento, strade asfaltate, gas di scarico e inquinamento in luoghi ancora non toccati, se non marginalmente, da questi problemi. La prima azione contro l'urban sprawl, l'estensione dell'urbanizzazione, ha avuto luogo a Bloomington, Indiana, il 23 febbraio del 2000. Colpendo a sorpresa è stata incendiata una casa lussuosa del valore di quasi 1.500.000 dollari, la cui costruzione andava a incidere sulla sorgente che rifornisce d'acqua la città. Questa azione ha riaperto un dibattito sull'espansione urbana inserendosi in proteste già esistenti riguardo a quel particolare progetto, tanto da spingere un programma TV a fare un confronto in diretta tra il proprietario della casa e Craig Rosebraugh, portavoce dell'ELF. Secondo il proprietario nel progetto erano stati rispettati tutti i criteri ambientali, ma di fronte a una fonte che rischia di essere inquinata l'unico criterio rispettabile è non costruire niente in quel luogo, questo è il messaggio dell'ELF.

La zona di Bloomington sarebbe stata luogo di altre azioni contro la distruzione dei boschi, azioni che hanno spinto attivisti locali a organizzare partecipati dibattiti pubblici, confermando uno degli intenti dell'ELF, cioè essere un veicolo di discussione sui problemi che affliggono il pianeta.

Ma se a Bloomington è cominciata, la lotta contro l'urban sprawl ha avuto il suo picco a Long Island, New York, dove nel giro di cinque mesi tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 l'ELF avrebbe messo a segno ben nove azioni. Per la prima volta l'ELF compariva anche nel tempio economico dell'America. Le azioni di Long Island hanno avuto un risalto enorme sui media, generando timore nel settore edilizio e ispirando nuovi gruppi ad

agire contro l'urban sprawl. Infatti negli anni seguenti moltissime azioni hanno coinvolto case in costruzione, condomini, villette a schiera, cantieri e macchinari per la costruzione di strade, con l'azione più eclatante il primo di agosto del 2003 quando sono state incendiate una serie di villette del valore di 50 milioni di dollari a San Diego, l'azione ecologista che ha fatto più danni nella storia del movimento. Ma se questo enorme incendio ha sicuramente preoccupato i costruttori, la sequenza di azioni in una stessa area ha portato la Building Industry Association of Washington (Associazione Industria Edilizia) a mettere una taglia di 100.000 dollari sugli elfi responsabili di quattro azioni compiute nello Stato di Washington nel 2004. Taglia che non ha portato nessun risultato.

ELF vs SUV

Un altro degli obiettivi contro cui l'ELF ha dichiarato guerra sono i SUV, Sport Utility Vehicles, grandi automezzi fuoristrada che imperversano da molti anni in America e stanno ormai spopolando anche da noi. Questi mezzi sono oggetti di proteste da parte di gruppi ambientalisti fin dalla loro comparsa a causa degli enormi consumi di cui sono responsabili e la conseguente emissione di elevate quantità di monossido di carbonio, molto superiori a quelle di comuni automobili. Se i gruppi di consumo critico hanno fatto una buona informazione, se vari gruppi ambientalisti hanno fatto petizioni per chiedere che i centri cittadini vengano vietati a questi mezzi, con scarsi risultati.... l'ELF ha deciso di intervenire a suo modo colpendo dal lato economico e alzando l'attenzione su questo argomento.

Le azioni ELF hanno colpito rivenditori di SUV, grandi saloni di automobili di lusso, ma anche i proprietari di queste auto, che si sono svegliati nelle loro ricche villette con la macchinona in giardino rovinata da scritte spray. Tutto questo ha generato un aumento del dibattito sulla dannosità dei SUV e ha sicuramente spinto qualcuno a considerare di comprare un'auto diversa.

L'azione che ha segnato il movimento, anche se non firmata ELF, è quella del giugno 2000 a Eugene, Oregon, quando per un incendio ad alcuni SUV in una rivendita della Chevrolet sono stati arrestati due noti attivisti locali, Free e Critter. La vendetta contro questi attivisti è stata smisurata, con una condanna di 5 anni e 8 mesi a Critter e di 22 anni a Free, accusato anche del tentato incendio di alcuni automezzi di una raffineria! Pochi giorni pri-

ma della loro condanna, nel marzo del 2001 un gruppo anonimo rivendica l'incendio della solita rivendita Chevrolet, questa volta dando alle fiamme ben 36 SUV e causando 1 milione di dollari di danni. L'azione è stata rivendicata non solo contro questi mezzi distruttivi ma anche in solidarietà a Free e Critter.

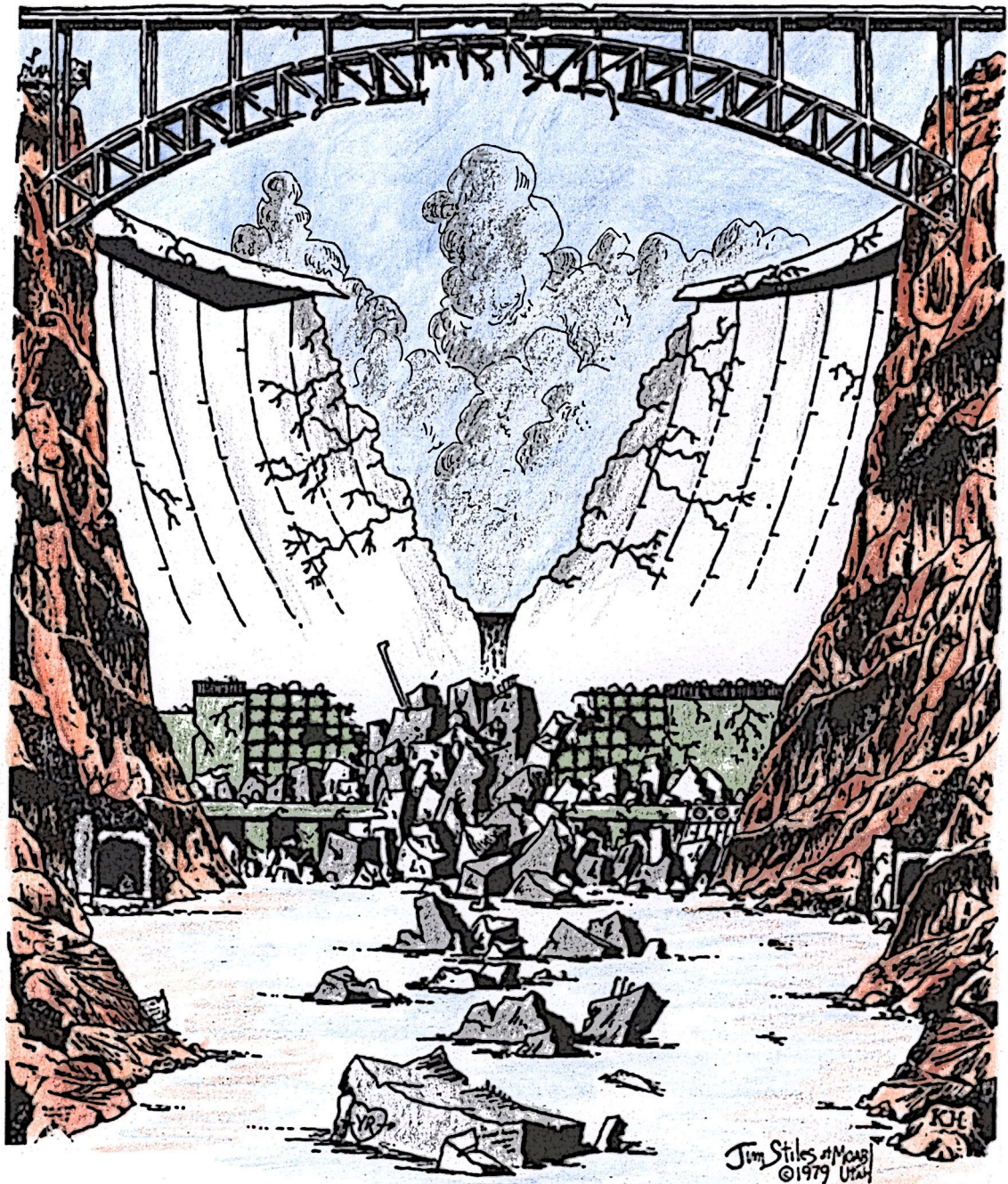
QUALE FUTURO PER L'ELF?

La storia dell'ELF è sempre stata quella di elfi dispettosi e imprendibili, che negli anni sono diventati per l'FBI la minaccia principale al sistema economico statunitense, causando danni per centinaia di milioni dollari agli sfruttatori di animali e ai distruttori del pianeta. Purtroppo mentre scriviamo queste righe molti attivisti sono in carcere o in attesa di giudizio per la maggior parte delle azioni ELF nella zona orientale degli Stati Uniti. Questo significa forse una sconfitta? Lo Stato può vantare di avere stroncato una cellula molto attiva fino al 2001, pur con anni di ritardo. Ma anche dopo gli arresti le azioni ELF, o quelle non firmate con questo nome, sono state molte, senza scemare. Segno questo che di pari passo alla crescente sensibilità ecologista è cresciuta anche la comprensione dell'azione diretta come mezzo utile per fermare lo scempio e attirare attenzione su progetti distruttivi.

Se si vuole valutare l'efficacia dell'ELF non si devono vedere i risultati nella singola azione, perché ciò che è stato distrutto è stato anche poi quasi sempre ricostruito e gli alberi che si voleva salvare sono spesso stati abbattuti. Uno sguardo analitico di un movimento deve valutare l'impatto più ampio e a lungo termine, come la diffusione di un messaggio e l'ispirazione pratica di individui disposti a dare tutto per fermare lo scempio del pianeta.

Un giorno, se il nome ELF diventerà un fardello da non tenere più sulle spalle, forse verrà abbandonato. Ma non verrà mai abbandonata la strada intrapresa, in difesa di tutto ciò che è selvaggio e libero su questo pianeta.

(tratto da "La Nemesis" n.6, Giugno 2006)



DIMISSIONI

Dichiarazione finale di Leslie James Pickering nel ruolo di portavoce del North American Earth Liberation Front Press Office Giugno/Luglio 2002

Più di ogni altro evento in vita mia, le azioni dell'Earth Liberation Front (ELF) sono state quelle più rivelatrici, ispiratrici e fortificanti. Le azioni dell'ELF hanno riacceso in me una speranza altrimenti soffocata dal ciclo oppressivo della vita quotidiana nella contemporanea civilizzazione americana.

Quando ero un adolescente nello Stato suburbano di New York, io, come molti dei miei coetanei, avrei fatto praticamente qualsiasi cosa per interrompere la noiosa realtà della mia esistenza. Una delle attività che attirò la mia attenzione fu quella di partecipare a concerti rumorosi, arrabbiati e di musica indipendente. Questi eventi mi attraevano perché erano atmosfere accoglienti, per me e i miei coetanei, per sfogare le nostre legittime frustrazioni per le situazioni sociali e politiche in cui eravamo nati e che eravamo costretti a ingoiare. A uno dei primi di questi spettacoli a cui partecipai, avevo fra le mani dei testi riguardanti un'organizzazione chiamata Animal Liberation Front (ALF).

Sulle prime, non pensai molto a quel che avevo fra le mani—giusto un ricordo da portare a casa—e lo infilai nello zaino. Fu solo quando ebbi il tempo di darci un'occhiata che realizzai le implicazioni che queste fotocopie spillate avrebbero avuto nella mia vita. Venne fuori che l'ALF era un'organizzazione clandestina che combatteva per la libertà degli animali, “liberandoli” dagli allevamenti industriali, dai laboratori di vivisezione e da altre istituzioni che ne abusavano. L'ALF era un gruppo di fuggiaschi che infrangeva la legge al fine di combattere per la libertà, un po' come molti dei nostri eroi culturali: George Washington, Thomas Jefferson, i Boston Tea Partiers, Robin Hood, ecc. Ne ero affascinato.

A tal proposito avevo già di mio un apprezzamento per la natura, ma nello

specifico non ero quello che si potrebbe chiamare un “amante degli animali”, né lo sono mai stato. Non avevo mai considerato di diventare vegetariano e non ero a conoscenza di alcun movimento popolare per i diritti animali. Le tattiche dell'ALF per me avevano senso semplicemente a un livello sincero e di base, basato sul mio istinto naturale per l'autodifesa e su quel poco che avevo imparato a scuola e nelle discussioni sui movimenti sociali/rivoluzionari. La mia fascinazione per questa organizzazione strepitosa presto mi portò a conoscenza dei movimenti popolari per la libertà degli animali e dell'ambientalismo e più tardi a studiare alcuni e tutti i movimenti sociali/rivoluzionari di cui potevo racimolare informazioni.

Nel 1997, l'ELF cominciò a intraprendere “azioni dirette” simili a quelle dell'ALF. Sin dall'inizio le azioni dirette dell'ELF stavano causando milioni di dollari di danni alle industrie e alle agenzie governative che lucravano sulla devastazione della Terra. Le azioni e l'esistenza dell'ELF crearono un'enorme ondata di attenzione negli Stati Uniti, le autorità lottavano senza risultati per trovare qualche prova, spesso avviando a mala pena un'indagine prima che l'ELF avesse attaccato di nuovo.

Sono stato privilegiato a essere nella posizione di portavoce per il North American Earth Liberation Front Press Office (NAELFPO) dalla primavera del 2000. L'ufficio stampa è stato descritto dai media come una “camera di compensazione” per i comunicati anonimi dell'ELF. Per me, è stata un'opportunità per parlare pubblicamente delle mie opinioni sull'azione diretta e aiutare il movimento a guadagnare un'attenzione e un supporto pubblici.

Supporto le azioni dell'ELF e dell'ALF con tutto il cuore. Sostengo risolutamente l'azione rivoluzionaria per realizzare la liberazione della Terra e delle sue nazioni animali, inclusa la liberazione del genere umano. Penso che le azioni illegali, come quelle dell'ELF e dell'ALF, sono al 100% necessarie per la liberazione e spero di vedere il proseguimento e la rapida intensificazione delle loro attività, finché la Terra e tutti coloro che ci vivono siano liberi dall'oppressione istituzionalizzata.

Detto ciò, poco dopo la co-fondazione³ del NAELFPO, promisi di dire il vero sull'ELF, da allora ho fatto il meglio che potevo con risorse e opportunità limitate per mantenere tale promessa, e continuerò a farlo. Tuttavia, sono giunto a capire che stare nella posizione di portavoce dell'organizza-

3 Leslie James Pickering fonda l'ufficio stampa del Fronte di Liberazione della Terra (NAELFPO) assieme a Craig Rosenbraugh, anche lui dimessosi nel Settembre 2001 [NdT].

zione mi ha messo di fronte a difficoltà nel dire questa verità.

Fra chi sostiene l'attività dell'ELF c'è diversità di pareri sul modo in cui l'organizzazione clandestina dovrebbe essere rappresentata. Io sono capace solo di rappresentare con onestà il movimento alla luce di come mi appare, che non è necessariamente la stessa luce sotto cui lo vedono tutti gli altri che sostengono l'ELF.

Per come la vedo io, l'ELF è una rete allentata di gruppi di guerriglia clandestina che fanno parte di un più ampio movimento che lotta per il cambiamento rivoluzionario globale. Le tattiche che tali gruppi mettono in atto, che molti considerano sabotaggio nonviolento, sono un diretto risultato dell'oppressione contro cui essi combattono e del livello di attività ritenuto efficace nel contesto particolare in cui avvengono le azioni.

Personalmente penso e spero che non ci sia prova alcuna del fatto che il movimento in generale dovrebbe vedere le tattiche dell'ELF come la migliore forma di azione per la liberazione. Non c'è logica nel giudicare la lotta percepita come nonviolenta come l'unica forma legittima da intraprendere. Per di più, non ho alcun problema ad ammettere che personalmente non considero le azioni dell'ELF e dell'ALF come nonviolente, come dirà chiaramente ogni dizionario.

Ciò non significa che io non supporti con tutto il cuore tutte queste azioni, ma soltanto che non le considero nonviolente e non credo che la nonviolenza sia l'unico mezzo legittimo con cui lottare per la liberazione.

Ogni dizionario vi dirà che la violenza è, più o meno, ogni atto che aggressivamente danneggia o minaccia di danneggiare qualcuno o qualcosa. Quindi, se le azioni fossero veramente nonviolente, fallirebbero anche nel minacciare di danneggiare qualcosa, cosa che certamente non considero essere il caso dell'ELF. L'intenzione dell'ELF nella sua completezza è quella di giungere alla liberazione impegnandosi in atti di sabotaggio efficaci contro le istituzioni oppressive. Non minacciare neppure di arrecare danno a queste istituzioni sarebbe quindi fallimentare.

Ma, senza riguardo per ciò che dice il dizionario, credo che applicare l'etichetta di nonviolenza a queste azioni sia basato su di un malinteso dell'opinione pubblica e sulla paura di una reazione negativa da parte dei liberali che comunque si verifica in ogni caso. Penso pure che la cieca accettazione di questa etichetta sia controrivoluzionaria. Ogni idea che prevede che la nonviolenza sia l'unico modo con cui ottenere la liberazione è male informata e condanna molte altre tattiche efficaci che sono state, possono e

devono essere messe in pratica nei movimenti rivoluzionari di successo. Nel corso di tutta la storia, la liberazione è stata raggiunta attraverso un salutare equilibrio di una varietà di tattiche, molte considerate nonviolente e molte altre violente. Anche i più popolari esempi di resistenza nonviolenta furono lontani dall'esistere in un vuoto. Durante gli stessi periodi in cui Gandhi e Martin Luther King Jr. stavano combattendo le loro lotte nonviolente, numerose altre organizzazioni lottavano per la stessa liberazione attraverso quelli che erano considerati mezzi violenti—avendo innegabilmente un effetto enorme nella progressione dei movimenti nel loro complesso. Devo infatti ancora trovare un esempio storico di un movimento rivoluzionario di successo che consistesse strettamente nell'attività nonviolenta e comunque non credo che ciò sia possibile nel nostro contesto contemporaneo.

Recentemente sono apparso in un breve spot televisivo riguardante l'udienza del 12 febbraio, tenuta dalla Sottocommissione del Congresso in materia di Foreste e Salute Forestale. In questo servizio appariva pure un rappresentante senza nome di una presunta organizzazione senza nome facente parte del movimento ambientalista mainstream.

Fra le altre cose poco interessanti, egli ha detto: «La violenza, quando è usata in questo paese, è semplicemente sbagliata».

Ho notato che il grosso della base ideologica della nonviolenza negli Stati Uniti è fondamentalmente nazionalista.

Perché quando si tratta di una lotta chiaramente violenta fuori dei confini degli Stati Uniti—come quella condotta dagli Zapatisti in Chapas, nel Messico—la maggioranza dei liberali fanno in fretta a prestare il loro sostegno ideologico, mentre quegli stessi liberali condannano inflessibilmente le azioni dell'ELF e dell'ALF qui, entro i confini di uno Stato oppressivo e potente? Credo che il motivo sia che il sistema gli ha fatto il lavaggio del cervello, facendogli acquisire l'idea per cui entro i confini statunitensi in qualche modo un cambiamento rivoluzionario possa magicamente essere ottenuto attraverso l'attività riformista. Penso che dobbiamo svegliarci e renderci conto che gli Stati Uniti sono una potenza globale, che impone l'alimentazione forzata del suo suicida e capitalista Sogno Americano giù nelle gole di chiunque sulla faccia del pianeta. Il cambiamento rivoluzionario non è mai stato raggiunto con l'attività riformista e certamente non ci sarà servito su di un vassoio d'argento dal governo degli Stati Uniti.

Ritengo pure che quasi tutte le popolari cheerleader della nonviolenza sia-

no/furono persone fortemente religiose che approvarono tale tattica a causa delle loro convinzioni religiose e non necessariamente per via della loro efficacia nel dar luogo a un cambiamento rivoluzionario. Riconoscere la connessione della nonviolenza con la religione è stato importante per me, perché mi ha aiutato a capire i più ampi propositi della filosofia.

La credenza che una specie, l'uomo, può in qualche modo vivere un'esistenza interamente nonviolenta su questo pianeta—quando è perfettamente chiaro che nessuna specie in tutto il regno naturale ne è capace—è palesemente antropocentrica. La convinzione che gli umani siano separati e in qualche modo esulino dalle leggi di natura è una delle maggiori cause del disastroso squilibrio che affligge oggi la nostra specie.

Spesso sembra che una cieca aderenza alla filosofia della nonviolenza sia basata su di un rifiuto reazionario del livello di resistenza necessaria a causare un cambiamento rivoluzionario. Quando in molti cominciano a comprendere il livello di oppressione a cui oggi ci troviamo di fronte, la filosofia nonviolenta diventa allettante come un Paradiso/regno fatato molto rassicurante, dove la liberazione può essere raggiunta interamente attraverso i cambiamenti personali. Considero questo atteggiamento di rifiuto una forma di disturbo psicologico comune fra i liberali nordamericani. Penso fortemente che chiunque ipnotizzi la gente con lo show del vangelo-della-nonviolenza sia un criminale, che ci disarmi in un tempo in cui necessitiamo disperatamente di difendere noi stessi.

Questo rifiuto di ciò che realmente occorre per liberare la Terra e noi stessi dal sentiero mortifero lungo il quale il sistema ci sta conducendo è un importante fattore nella nostra incapacità di raggiungere questa liberazione. La condanna assoluta dell'azione rivoluzionaria violenta in America necessita di giungere al termine prima che una vera rivoluzione possa verificarsi. Il sistema lo sa e i suoi porci stanno lavorando più duro che mai per fare il lavaggio del cervello al pubblico, chiamando l'ELF terroristi e il Pentagono uno “strumento di libertà”.

Più di ogni altra cosa, riconosco semplicemente il diritto e, a volte, la necessità e il dovere di tutti a difendere sé stessi quando messi all'angolo, a combattere per le nostre vite. Il diritto non si estende solamente a quelli che vengono schiacciati dalle mani di questa bestia, ma anche quelli di noi che vengono digeriti nel suo ventre.

Non posso concepire la Terra senza evocare immagini di vita che si radicano in questa atmosfera. La liberazione della Terra va di pari passo con la li-

berazione di ognuno di noi. E, per come la vedo, la liberazione della Terra e la liberazione di tutte le specie della Terra è l'obiettivo dell'ELF.

Non vedo l'organizzazione semplicemente come un gruppo soddisfatto dei danni economici che infligge e dell'attenzione che richiama con ognuna delle sue singole azioni. Non vedo l'ELF preoccuparsi soltanto dell'oppressione causata da Vail Resort, Inc. e Boise Cascade. Queste sono solo piattaforme perché un messaggio più ampio esca su scala globale, e questo messaggio è: *“Non sopporteremo oltre.”*

Vedo che gli obiettivi di ogni movimento rivoluzionario per la liberazione sono quelli di cacciare l'oppressore, distruggere il sistema di oppressione e creare al suo posto una società libera e giusta. Non vedo alcuna eccezione nel caso dell'ELF e di certo non spero di sbagliarmi.

Attualmente l'FBI considera l'ELF e l'ALF la “priorità numero uno” fra le minacce terroristiche interne. Nulla di nuovo, le stesse cose sono state dette riguardo a organizzazioni rivoluzionarie nel passato, che il sistema percepiva come una minaccia. Ciò è, comunque, un punto degno di nota nella lotta per la liberazione: il riconoscimento da parte dell'oppressore. Il sistema percepisce questo movimento come una minaccia e sta usando una quantità sempre maggiore delle sue risorse per azzopparlo. Questo è il punto in cui la lotta necessita di evolvere per sopravvivere, così da non soffrire lo stesso destino delle lotte rivoluzionarie delle precedenti generazioni.

Questo sistema ha chiaramente dato prova a sé stesso di dare valore al suo “progresso” al di là di chiunque e qualunque altra cosa. Esso rappresenta un perseguimento di profitti e proprietà ai danni delle persone, degli elementi naturali della Terra che sostengono le nostre vite e dell'intero pianeta. Questo “Sogno Americano” è un istinto suicida e non possiamo permettergli di scavarci la fossa.

La lotta deve costantemente valutare e rivalutare l'oppressore e la percezione che l'oppressore ha della lotta. Nuove direzioni tattiche devono evolvere sulla base di queste valutazioni. Io, per primo, ho cominciato a mettere in dubbio il potere e l'uso di ogni ufficio stampa ufficiale per un'organizzazione autonoma o un movimento. Se l'intenzione di un ufficio stampa è di richiamare la tanto necessaria attenzione verso il movimento, allora c'è un momento in cui un tale ufficio stampa non è più necessario o funzionale? Dov'è quel punto in cui, entro il contesto di un dato movimento, le azioni dirette di quest'ultimo sono in grado di parlare da sole?

Riconosco che tutte le forme di oppressione istituzionali sgorgano dalla stessa sorgente, l'istituzione, il sistema che detta quasi ogni sfaccettatura delle nostre vite in base ai suoi scopi contorti. Non sono un ambientalista, non sono un attivista, non sono un riformista o un liberale di qualche tipo. Sono un rivoluzionario. Auspico il ritorno del potere tutto nelle mani della gente con ogni mezzo necessario, su scala globale. Non vedo in nulla di tutto ciò un fallimento e un disastro. Non sono in procinto di negare questa realtà a causa di qualche clima di opinione esistente dentro il movimento ambientalista popolare e liberale. Negare questa realtà significa porre un freno alla capacità di questo movimento di evolversi in una forma che abbia veramente la possibilità di ottenere l'obiettivo della liberazione.

Schierarsi a favore di una rivoluzione nonviolenta e mono tematica ci ha messo in una posizione ipocrita e ha fatto sì che venissimo messi all'angolo con le nostre stesse argomentazioni. Credo che il movimento non ha guadagnato il supporto pubblico di cui aveva bisogno per essere vincente, perché un pubblico intelligente può vedere questi palesi punti deboli nei nostri discorsi. Ho constatato che l'opinione pubblica non è così come i media la rappresentano ed è lontana da come i liberali ritengono che sia.

Mi accorgo che l'unico modo per costruire un movimento rivoluzionario di successo è di presentare un discorso solido e potente, spalleggiato da un'azione efficace. Credo che una volta che questo movimento si presenti ai popoli oppressi della Terra, il sostegno pubblico gli sarà dietro con forza.

La nonviolenza, il sabotaggio economico e la propaganda armata sono tattiche, non strategie, non verità e certamente non sono le uniche azioni concrete da intraprendere nell'ambito di un movimento rivoluzionario efficace. Come gli strumenti di una cassetta degli attrezzi, ognuno ha un uso specifico ed effetti specifici. A seconda del lavoro che devi fare, scegli un attrezzo (o una serie di attrezzi) dalla cassetta. Non scegli soltanto gli attrezzi che più si adattano alla tua mano o che sono più carini; scegli quelli idonei a svolgere il lavoro. Talvolta questi strumenti si adattano comodamente alle tue mani, ma il più delle volte ti fanno venire le vesciche. Non importa però, alla fine della giornata lo scopo è sempre quello di completare il lavoro. È stupido scansare la mazza se stai lavorando per buttare giù un muro.

I nostri discorsi e le nostre azioni devono essere solidi, completamente e brutalmente onesti. Dobbiamo risvegliarci dal nostro coma e lottare per

una soluzione realistica e non utopica. Non importa quanto scomoda questa possa sembrare a molti di noi, non è nulla se comparata con ciò che accadrà se non lo facciamo e con cosa sta già accadendo.

Lunga vita all'Earth Liberation Front! Lunga vita all'Animal Liberation Front! Abbasso questo sistema malato che ammorba la terra e le sue genti! La rivoluzione è liberazione!

Con questa dichiarazione do ufficialmente le dimissioni dal mio ruolo nel NAELFPO, tuttavia non sto in nessun modo zittendo me stesso. Intendo continuare con sforzo crescente a lottare per un cambiamento rivoluzionario senza essere legato ad alcun clima dogmatico di opinione. Incoraggio e accolgo la comunicazioni di ogni tipo e posso essere contattato presso: leslie@arissa.org.

(tradotto da L.J. Pickering: “Earth Liberation Front, 1997-2002”)



OPERATION BACKFIRE

Attacco al movimento ecologista americano

Tutto comincia di notte nelle foreste dell'Oregon. Questo Stato americano ha ancora una grande porzione di foreste secolari, di vita raccontata da immensi tronchi d'albero di cui è quasi impossibile tenere il conto degli anelli. Il legname che può essere procurato in queste immense distese di alberi fa gola non solo alle aziende private, ma anche al servizio forestale. Quei simpatici "ranger" che nei film americani ci hanno insegnato a rispettare, perché sarebbero difensori della natura, sono in realtà parte di tutti i progetti di disboscamento degli Stati Uniti e osteggiati da sempre dagli ecologisti radicali.

Nelle foreste dell'Oregon ci sono campi di protesta, accampamenti sugli alberi, comunità di persone che combattono contro l'avanzamento del deserto e del cemento sul pianeta. Ma una notte si muovono nel silenzio anche coloro che con ordigni rudimentali decidono di incendiare una stazione dei ranger della Forestale proprio contro i progetti di disboscamento. È il 28 settembre del 1996, e l'azione viene firmata dall'Earth Liberation Front.

Sono passati quasi dieci anni da quella notte, ma mai come ora quegli eventi sono tornati alla ribalta con l'arresto di 11 attivisti e un mandato di cattura per altri 3 che rimangono per fortuna ancora latitanti. Sono tutti accusati di far parte di Earth Liberation Front e Animal Liberation Front, con accuse specifiche riguardanti 17 incendi nel periodo dal 1996 al 2001, avvenuti a cavallo tra diversi Stati, principalmente nell'Oregon. Inoltre sono accusati di aver formato una "cospirazione a causare incendi e danneggiare impianti energetici", in cui vengono citate la maggior parte delle principali azioni a firma ELF degli anni in cui questo gruppo sarebbe stato attivo.

Con questa operazione l'FBI ritiene di aver catturato la più pericolosa e capace cellula dell'ELF, firma considerata principale pericolo terrorista interno agli Stati Uniti. Che questo sia vero non ci è dato saperlo, né ci interessa la colpevolezza o meno degli arrestati e di chi si trova a fuggire, ma è indubbio il clima di paranoia e di terrore che questa operazione repressiva sta generando nel movimento ecologista radicale statunitense.

I PRIMI ARRESTI

È il 7 dicembre quando scattano le prime perquisizioni con arresti in quattro diversi Stati. I sette arrestati sono Chelsea Gerlach, Darren Thurston, Kevin Tubbs, Stanislas Meyerhoff, Sarah Harvey, Daniel McGowan e William Rodgers. Darren è cittadino canadese con precedenti ALF per una liberazione di gatti da un laboratorio di vivisezione, inizialmente fermato in compagnia di Chelsea Gerlach e tratto in arresto per possesso di un permesso di soggiorno falsificato. Per Darren è stato spiccato il mandato di comparizione davanti a un Grand Jury a Eugene, Oregon, per questo non è stato rimpatriato in Canada ma tenuto nelle carceri americane. Solo in seguito anche per lui sono giunte le accuse di far parte della “cospirazione”. Altri tre attivisti, Joseph Dibee, Josephine Overaker e Rebecca Rubin non sono stati reperiti e forse sarebbero fuori dai confini americani.

Subito i media accostano i 7 a una serie di azioni in difesa della Terra in diversi Stati. La più citata è quella di Vail, Colorado, dove le strutture sciistiche nuove di zecca furono incendiate in difesa delle montagne e delle linci, con danni da 11 milioni di dollari. Tuttavia verrà poi scoperto che per nessuno degli arrestati ci sono prove di partecipazione a questa azione, sicuramente la più nota a firma ELF.

LA MORTE DI BILL

Bill Rodgers è stato trovato morto nella sua cella il 22 dicembre. Aveva un sacchetto stretto in testa che lo ha soffocato. Rimangono ancora dei dubbi sul suo decesso, ma alcuni amici e il suo avvocato hanno ricevuto alcune lettere. Un guerriero ecologista e animalista è morto ucciso da coloro che ne hanno voluto ingabbiare la vita e lo spirito libero e selvaggio. Lo stesso spirito per cui Bill ha dato tanto nella sua vita, affinché nessun essere vivente venisse macinato dagli ingranaggi di questa società devastatrice, è stato spezzato dalle manette, dalle sbarre della sua cella, dall'isolamento. E Bill ha deciso di ritornare a essere non più un corpo, ma solo spirito. «Ci facciamo forza sapendo che Bill è ancora qui e ha più influenza di prima. Il suo spirito continua a essere selvaggio e libero —prendendo le sembianze ora di un grande fiume di montagna, ora di un grande ginepro nodoso» (Bill Rodgers Support Campaign).

Bill aveva 40 anni, gestiva una libreria chiamata Catalyst Info-shop ed era molto conosciuto a Flagstaff, Arizona, dove era attivo nelle lotte ecologiste e contro qualunque forma di discriminazione. Sebbene inizialmente pareva accusato di molti incendi, le prove pendenti su di lui riguardavano solo l'incendio alla riserva e mattatoio di cavalli selvatici Burns, Oregon, nel 1997.

INFORMATORI E COLLABORATORI

Questi arresti sono arrivati con molti anni di distanza dalle azioni, per cui è parso logico chiedersi quale fosse stato il repentino balzo delle indagini. Sebbene l'FBI abbia speso anni per cercare di risolvere casi come questi, ben pochi sono stati i risultati ottenuti. Il motivo risiede nel modo di operare degli attivisti, in piccole cellule di persone, senza collegamento l'una con l'altra, con la capacità inoltre di organizzare azioni senza lasciare tracce.

Ma tutti o quasi i casi risolti negli Stati Uniti negli ultimi anni hanno coinvolto informatori o collaboratori. E questo è l'ennesimo capitolo della triste saga di guerrieri che vendono al nemico i loro compagni, l'ennesimo momento per confrontarsi con le regole di sicurezza da adottare per chi partecipa ad azioni dirette.

Dalle deposizioni in tribunale degli agenti dell'FBI risulta che sono riusciti a incastrare tutte queste persone proprio grazie alla collaborazione di due informatori: Jen Kolar e Jacob Ferguson. Quest'ultimo avrebbe partecipato ad alcune delle azioni. Una volta comprato dagli agenti con la promessa di non avere conseguenze legali per le azioni, Ferguson ha accettato di indossare un registratore con il quale ha incastrato tutti gli altri facendogli fare delle dichiarazioni. Non sono ancora noti i contenuti di queste registrazioni, né si sa se sono attendibili, ma Ferguson è libero e senza accuse pendenti.

Pressati da imputazioni per decine di reati, con pene per alcuni anche superiori all'ergastolo, alcuni dei primi arrestati hanno scelto di collaborare alle indagini. Coloro che hanno scelto di vendere i compagni sono: Kevin Tubbs, Sarah Harvey, Stanislav Meyerhoff e Chelsea Gerlach. La loro collaborazione è stata confermata in tribunale da agenti dell'FBI e dagli avvocati di altri imputati. Probabilmente le loro parole hanno contribuito all'allargamento delle indagini.

ALTRI ARRESTI

Il 17 gennaio vengono effettuati altri due arresti. Si tratta di Jonathan Paul, accusato dell'incendio al macello di Cattle West a Redmond, Oregon, e di Suzanne Savoie, accusata dell'incendio agli uffici di una ditta di legname dell'Oregon nel 2001. L'incendio di cui è accusato Jonathan fu rivendicato dall'ALF e causò danni per 1 milione di dollari al macello. L'azione contro la ditta di legname era stata rivendicata dall'ELF. Jonathan e Suzanne sono stati in seguito rilasciati su cauzione.

A febbraio sono scattati ulteriori arresti, questa volta a Olympia, dove risiedono Nathan Fraser Block e Joyanna L. Zacher. Entrambi sono accusati di aver partecipato all'incendio contro Jefferson Poplar Farm, centro di ricerca sulle manipolazioni genetiche degli alberi, dove furono distrutti mezzi ed edifici.

Ma purtroppo la scia di arresti e imputazioni non finisce, perché a marzo viene arrestata Briana Waters, rilasciata poi su cauzione con il braccialetto elettronico. Briana è accusata di aver partecipato all'incendio del dipartimento di Orticoltura dell'Università di Seattle. Ad aprile inoltre quattro persone vengono formalmente accusate di aver partecipato all'incendio del macello di cavalli selvatici Litchfield, California. Tre erano già state arrestate o ricercate per le altre azioni, mentre un quarto Justin Solondz, risulta per fortuna irreperibile. È verosimile credere che tutti questi ultimi arresti siano dovuti alla collaborazione di alcuni degli imputati iniziali. Una fine triste per quella che è stata una storia entusiasmante di persone che per anni hanno fatto vacillare i valori del cosiddetto sogno americano, gridando vendetta per la Terra.

(tratto da “La Nemesis” n.3, Giugno 2006)

GREEN SCARED?

Lezioni preliminari del Green Scare

PER CHI È ARRIVATO DOPO

Alla fine del 2005 l'FBI aprì una nuova fase del suo attacco ai movimenti di liberazione animale e della Terra con arresti e accuse per alcuni attivisti ed ex attivisti. Questa offensiva, soprannominata Operazione Backfire, era intesa a ottenere condanne per molti degli irrisolti casi di incendio rivendicati dall'Earth Liberation Front nei precedenti dieci anni. Fra gli accusati e chi fu chiamato a comparire di fronte al giudice, otto collaborarono con lo Stato e fornirono informazioni su altri nella speranza di ottenere sentenze ridotte: Stanislas Meyerhoff, Kevin Tubbs, Chelsea Dawn Gerlach, Suzanne Savoie, Kendall Tankersley, Jennifer Kolar, Lacey Phillabaum e Darren Thurston. Quattro invece resisterono per tutto quell'anno terribile, durante il quale sembrava certo sarebbero finiti con lo scontare decine di anni di carcere, finché non furono in grado di negoziare un accordo in cui poterono rivendicare la responsabilità per le loro azioni senza fornire informazioni sugli altri: Daniel McGowan, Jonathan Paul, Exile (Nathan Block) e Sadie (Joyanna Zacher). Mentre stiamo scrivendo Briana Waters è sotto processo, mentre Joseph Dibee, Josephine Overaker, Rebecca Rubin, and Justin Solondz sono stati processati, ma non hanno ancora ricevuto sentenza. Un altro imputato, William Rodgers (Avalon), è venuto tragicamente a mancare per un presunto suicidio durante la detenzione poco dopo il suo arresto.

I mesi seguenti il lancio dell'Operazione Backfire videro un aumento senza precedenti della repressione da parte dello Stato contro attivisti anarchici e ambientalisti, tale periodo è stato conosciuto come Green Scare. Lo storico attivista per la liberazione animale Rod Coronado fu denunciato per aver risposto a una domanda durante una conferenza e fu messo di fronte alla possibilità di decine di anni di prigione⁴. Sei attivisti per i diritti animali as-

4 Nel febbraio 2006 Coronado fu arrestato per aver descritto e mostrato durante un incontro pubblico, tenutosi nell'agosto 2003, il funzionamento e la costruzione di un ordigno incendiario non esplosivo [NdT].

sociati a SHAC, la campagna contro l'azienda di sperimentazione animale Huntingdon Life Sciences, furono condannati a svariati anni di prigione, essenzialmente per aver gestito un sito web. Il liberatore di animali Peter Young, che aveva passato sette anni latitante, fu infine catturato e minacciato di essere processato due volte per lo stesso reato. Tre Arrow, famoso per essere sopravvissuto a una caduta di 30 metri quando polizia e boscaioli lo sgomberarono a forza dall'occupazione di una foresta, andava combattendo contro l'estradizione dal Canada agli Stati Uniti per affrontare l'accusa di incendio. Moltissime persone ricevettero il mandato di comparizione di fronte ai Grand Jury⁵ e alcune, rifiutando di cooperare, finirono in carcere. Cosa forse più inquietante fra tutte, tre giovani furono provocati da un agente infiltrato e arrestati sulla base di accuse per cospirazione senza aver fatto proprio nulla. Due di loro Zachary Jenson e Lauren Weiner, si dichiararono colpevoli e divennero informatori; il terzo Eric McDavid, che, come conseguenza del rifiuto al vitto vegano da parte dei suoi carcerieri, ha contratto problemi di salute tali da metterne a rischio la vita, è stato recentemente condannato e aspetta la sentenza⁶.

Questa fase del Green Scare sembra stia giungendo al termine. Molti degli arrestati nell'Operazione Backfire stanno ormai scontando le loro condanne. Il primo degli imputati SHAC è stato rilasciato dal carcere. Peter Young è uscito da un anno di prigione e sta tenendo dei tour di conferenze. Il processo contro Rod Coronado è giunto a un punto morto ed egli, quando il governo lo ha minacciato di portare ulteriori accuse nei suoi confronti, ha accettato un patteggiamento in cambio di una breve sentenza. Sono passati ormai mesi da che l'ultimo caso di alto profilo è stato messo in piedi contro un attivista ambientalista, sebbene i federali abbiano rovistato finora nel Midwest. È tempo di trarre delle lezioni dai precedenti due anni di repressione, di equipaggiare la nuova generazione che prenderà posto sul fronte della lotta in difesa della Terra.

5 In teoria, il compito di un Grand Jury è quello di esaminare la validità di un'accusa prima del processo. In pratica, i Grand Jury sono usati per strappare informazioni a chi viene inquisito: garantendo a un soggetto l'immunità riguardo uno specifico caso, un Grand Jury può obbligarlo a rispondere alle sue domande o altrimenti andare in prigione per oltraggio alla corte.

6 Eric McDavid è stato rilasciato nel gennaio 2015 in seguito ai ripensamenti della corte sulla costruzione dell'indagine, in particolare in merito al ruolo di "Anna", l'agente provocatore dell'FBI [NdT].

DISTINGUENDO FRA MINACCE REALI E MINACCE PRESUNTE

In alcuni ambienti anarchici, il primo esordio del Green Scare fu accolto con un panico che rivaleggiava con la risposta agli attacchi dell'11 Settembre. Ciò, di certo, era esattamente quello che lo Stato desiderava: a prescindere dall'assicurare singoli attivisti alla “giustizia”, lo Stato sperava di intimidire tutti coloro che vedevano nell'azione diretta il mezzo più efficace per raggiungere il cambiamento sociale. Piuttosto che aiutare lo Stato facendo ipotesi esagerate su quanto sia pericoloso essere anarchici oggi, dobbiamo dare ordine a ciò che questi casi ci mostrano riguardo alle attuali capacità e ai limiti della repressione.

L'obiettivo di questa indagine non è di difendere o sensazionalizzare qualche particolare tattica o approccio. Dovremmo stare attenti nel non glorificare attività illegali—è importante notare che la maggior parte dei pur più convinti fra gli imputati che non hanno collaborato hanno espresso pentimento riguardo alle loro scelte, sebbene questo debba essere interpretato nel contesto dei loro casi giudiziari. Allo stesso tempo, la repressione colpisce chiunque sia coinvolto nella resistenza, e non soltanto chi partecipa all'azione diretta illegale; il Green Scare offre casi di studio riguardo una situazione in cui siamo tutti coinvolti, piaccia o no.

CASO STUDIO SULLA REPRESSIONE: EUGENE, OREGON

L'Operazione Backfire ebbe luogo in un contesto di indagine, messa sotto torchio e schedatura di presunti anarchici nel Nord-Est Pacifico da parte del governo. Non è un caso che Eugene, in Oregon, fu un punto focale nei casi giudiziari dell'Operazione Backfire, così come è stato il focolaio di dissidenza e radicalismo negli ultimi quindici anni—nonostante la repressione e altri problemi abbiano chiesto dazio in anni recenti. Non possiamo offrire un'analisi definitiva delle dinamiche interne alla comunità anarchica di Eugene, ma possiamo guardare a come le autorità si diedero da fare nel reprimerla.

Un'utile risorsa per quest'inchiesta è *Anarchist Direct Actions: A Challenge for Law Enforcement*, un articolo apparso in *Studies in Conflict & Terrorism* nel 2005, edito da Randy Borum dell'University of South Florida e

Chuck Tilby del Dipartimento di Polizia di Eugene. Secondo Jeff (“Free”) Luers, Tilby era uno dei poliziotti che sorvegliava Free e il suo coimputato Critter nella notte del suo arresto nel giugno del 2000. Tilby ha tenuto presentazioni sul movimento “anarchico criminale” a gruppi delle forze dell'ordine e fu personalmente coinvolto nei casi dell'Operazione Backfire, rilasciando pure dichiarazioni ai media e fornendo un preventivo al comunicato stampa dell'FBI in chiusura del procedimento giudiziario federale in Oregon.

Sorprendentemente l'articolo non si riferisce esplicitamente a Eugene, in Oregon. A fianco del nome di Tilby nell'intestazione, non c'è indicazione che il documento sia stato scritto a Eugene. Fa lo stesso, l'articolo fornisce alcuni indizi importanti riguardo a come lo Stato perseguì gli imputati dell'Oregon e quelli che furono perseguiti per averli supportati.

Gli autori mettono al centro l'importanza dell'intelligence e degli informatori nel reprimere criminali “anarchici”, riconoscendone però la difficoltà nell'ottenerne. Nel caso delle ordinanze del Grand Jury, gli anarchici regolarmente non vi adempiono, e sono spesso fondati dei gruppi di supporto per quelli che ne sono bersaglio; uno degli esempi più recenti è stato Jeff Hogg, che ricevette un mandato di comparizione dal Grand Jury nel periodo in cui i procedimenti della Backfire erano in corso e come risultato venne messo in custodia cautelare per quasi sei mesi nel 2006. Gli autori avvertono che «investigatori e ufficiali giudiziari dovrebbero essere attenti durante l'interrogatorio nel non fornire al soggetto interessato (attraverso le domande) più informazioni sul caso di quante non se ne apprendano attraverso la loro testimonianza». Tuttavia gli interrogatori fatti dai Grand Jury vengono fuori più di una volta sulle pagine di *Earth First! Journal*, che per un po' fu editato a Eugene. È estremamente importante supportare chi è sottoposto a indagine e tenere il passo con gli sforzi degli investigatori. Alcuni credono che l'investigazione dell'Operazione Backfire arrivò a un punto di vera forza solo una volta che, nell'Oregon, un tale supporto cominciò a indebolirsi.

In merito all'infiltrazione, *Anarchist Direct Actions* avverte:

«L'infiltrazione è resa più difficile dalla natura comunitaria dello stile di vita [anarchico] (sotto costante osservazione ed esame minuzioso) e l'ampio sapere proprio di molti anarchici, che richiede una considerevole quantità di studio e di tempo per essere acquisito. Altre strategie per l'infil-

trazione sono state esplorate, ma fin'ora non hanno avuto successo. La discussione di queste teorie in un documento pubblico non è consigliabile»

Ciò che sappiamo della prima indagine della Backfire ci indirizza verso una strategia di monitoraggio generalizzato e di infiltrazione. Mentre gli investigatori usavano strumenti e strategie sempre più mirati con lo svolgersi dell'indagine—per esempio, mandando “testimoni collaboranti” che indossavano microfoni nascosti a parlare con specifici obiettivi—iniziarono a fare ordine attraverso un'intera demografia di tipi contro-culturali. Le case di attivisti e punk così come i punti d'incontro o i bar furono messi sotto sorveglianza—gli anarchici che bevono dovrebbero essere attenti riguardo al modo in cui l'alcol può sciogliere le labbra. Infiltrati e informatori presero di mira non solo gli anarchici più impegnati, ma pure gli anti-conformisti che popolavano ambienti socio-culturali simili. La polizia accumulò un'enorme quantità di informazioni di base anche quando falliva nel penetrare i circuiti nei quali veniva organizzata l'azione diretta. Il faldone di circa 30,000 pagine sui casi giudiziari dell'Oregon contiene un vasto numero di pettegolezzi e informazioni di base su non poche persone della comunità di Eugene.

Una metodologia di schedatura simile sembra essere stata usata nella vicina Portland, in Oregon. Nel marzo 2001, per esempio, fu effettuata una grossa incursione della polizia a un festa in una casa in cui erano presenti dei punk di Portland. I partecipanti furono fotografati e interrogati riguardo all'Earth e Animal Liberation Front. Alcuni furono arrestati e accusati di sequestro e aggressione a pubblico ufficiale—una classica accusa smisurata che alla fine porta a un patteggiamento. Gli imputati in seguito all'incursione, quando apparirono dinnanzi alla corte, furono video ripresi da degli agenti successivamente identificati come membri della Gang Enforcement Unit⁷. In seguito a questa perquisizione, gli sbirri aggredirono regolarmente i punk per strada, esigendo che gli venisse detto se erano anarchici.

Col senno di poi, sembra probabile che un tale sforzo non fosse inteso semplicemente a intimidire i punk di Portland, ma a scoprire informazioni rilevanti ai fini dei casi in corso a quel tempo su anarchici e sull'ALF/ELF⁸. Questo può essere stato un passo falso nelle indagini della

7 La Gang Enforcement Unit di un Dipartimento di Polizia è quella sezione che si occupa della repressione delle bande [NdT].

8 Per informazioni su questo incidente a Portland, vedi Kristian Williams *The Criminalization of Anarchism, Part Two: Guilt by Association, Questionable Confes-*

Backfire; al momento non c'è modo di saperlo. Comunque, sappiamo che gli approcci ad ampio raggio da parte dello Stato possono essere efficaci nel reprimere sottoculture socialmente consapevoli, anche quando non svelano alcun vero legame con l'azione diretta. Fortunatamente, a Portland, chi fu coinvolto nell'irruzione fece gruppo in risposta, aiutandosi l'un l'altro, limitando il danno e sfruttando la situazione per richiamare l'attenzione sull'attività della polizia.

Altro punto di riflessione è il livello a cui le autorità portarono la divisione e il conflitto all'interno dei circuiti radicali a Eugene. Questa era una tattica comune al COINTELPRO⁹ ed è probabilmente ancora in uso. Borum e Tilby ne fanno cenno nella sezione finale del loro documento “Law Enforcement Strategies/ Implications”:

«I conflitti interni sono un'altra delle maggiori fonti di vulnerabilità nel movimento. Il dibattito sulla DoT [Diversità di Tattiche] è già stato affrontato, ma il movimento sta anche combattendo con una sentita mancanza di potere fra le donne e la mancanza di inclusione delle minoranze etniche. Questo tipo di conflitto si presentò trent'anni fa all'interno del movimento rivoluzionario di sinistra negli Stati Uniti»

Per chi ha familiarità con i circuiti radicali di Eugene, questo riporta alla mente gli aspri conflitti su genere e femminismo all'interno della comunità. Non c'è nessuna prova concreta che agenti governativi fossero coinvolti

sions and Mandatory Minimums, ristampato su *Confrontations: Selected Journalism* di Tarantula Publications.

- 9 Il Counter-Intelligence Program (COINTELPRO) dell'FBI fu ufficialmente in auge dal 1956 al 1971 e probabilmente continua a esserlo in qualche forma sino ai giorni nostri. Finalizzato a «esporre, disgregare, far deragliare, discreditarlo o altrimenti neutralizzare» le attività di gruppi come il Black Panther Party, il Programma utilizzava un'ampia varietà di colpi scorretti. Case e uffici furono perquisite e documenti rubati senza che fosse stato emesso alcun mandato; voci furono messe in giro per foraggiare la diffidenza e anche la violenza fra organizzazioni diverse o fazioni al loro interno; membri di alcuni gruppi furono tormentati per mano delle corti o anche completamente incastrati per crimini che non avevano commesso; infiltrati e agenti provocatori furono ripartiti fra i collegi elettorali bersaglio; non fu escluso alcun atto di guerra psicologica o violenza sfacciata. Il Programma fu infine scoperto quando dei radicali irruperono in un ufficio dell'FBI e sequestrarono documenti relativi al programma segreto, facendoli circolare sotto il nome di “Commissione cittadina d'indagine sull'FBI”.

nell'inasprirsi di tali dibattiti e bisognerebbe fare attenzione a non saltare a conclusioni affrettate; una tale ipotesi può solo aiutare lo Stato a diffondere la paranoia. Comunque, le forze dell'ordine sia di livello locale che federale devono essere state consapevoli delle vulnerabilità che si schiudevano quando a Eugene autentici dibattiti si indirizzarono verso il pensiero unico e il settarismo. Tilby e la sua schiera devono aver usato una tale intuizione a loro vantaggio nell'ideare strategie anti-anarchiche. Al tempo dell'Operazione Backfire i Grand Jury cominciarono a seguire una vera pista a Eugene e molti di coloro che avrebbero potuto incontrarsi per opporvisi non erano più in buoni rapporti. Se ciò non giustifica la mancanza di integrità mostrata da quelli che collaborarono con i Grand Jury, al contempo offre una qualche cornice del perché i Grand Jury non furono contrastati con più efficienza.

Borum e Tilby chiudono il loro documento sollecitando gli investigatori nel mostrare «pazienza e perseveranza»—e infatti pazienza e perseveranza resero bene nell'Operazione Backfire. Questo non significa dar credito all'idea per cui “l’FBI prima o poi ti beccherà comunque”. L'indagine fu piena di errori e passi falsi; molte altre azioni giudiziarie non saranno mai portate avanti, poiché le autorità non ebbero né fortuna né utili collaborazioni. Tuttavia dobbiamo capire che la repressione e la resistenza nei suoi confronti, sono entrambe progetti a lungo termine, che si estendono negli anni.

Secondo alcuni resoconti, una delle più importanti piste nell'Operazione Backfire venne da un'ingenua richiesta di denunce alla stazione di polizia di Eugene. Secondo questa versione, la polizia dedusse da questa richiesta che avrebbero dovuto prestare attenzione a Jacob Ferguson; Ferguson più tardi divenne il principale informatore nei casi giudiziari di cui stiamo parlando. Spesso si dimentica che la polizia accusò Ferguson di un incendio a cui non partecipò! Con Ferguson l'improbabile accadde e per le autorità pagò l'essersi sbagliate. Più tardi, quando gli agenti fecero i primi arresti e presentarono i mandati di comparizione di fronte al Grand Jury il 7 Dicembre 2005, due dei convocati furono erroneamente sospettati di essere coinvolti negli attacchi. I loro mandati alla fine furono stralciati, poiché le autorità ottennero la collaborazione di più informatori e si mossero per arrestare Exile e Sadie.

Le indagini non furono così inarrestabili e dinamiche come il governo vorrebbe pensassimo, benché il procedimento si rafforzava con quanti più in-

dividui si accavallavano l'uno sull'altro. Le autorità spesero anni brancolando in giro, e continuarono a vacillare anche quando l'azione penale era in corso—tuttavia furono tenaci e perseverarono. Nel frattempo, lo slancio radicale era meno consistente.

Rileggiamo l'arco dell'attività radicale a Eugene nei dieci anni passati. La rivolta anticapitalista del 18 Giugno 1999 a Eugene portò all'entusiasmo da parte degli anarchici, anche se uno dei partecipanti scontò sette anni di prigione come risultato di essa. I partecipanti al Day Action del 18 Giugno opposero resistenza e mandarono in pezzi alcuni simboli della miseria presenti in città, cogliendo la polizia impreparata. Le battaglie ingaggiate per le strade di Seattle più avanti in quello stesso anno, al meeting del WTO rinforzarono semplicemente il sentimento che in palio ci fosse il mondo intero. La maggior parte degli anarchici attivi a Eugene non aveva mai vissuto un periodo simile prima. Nonostante le rivendicazioni trascurabili e le analisi confuse di buona parte del movimento “anti-globalizzazione”, c'era una sensazione che si potesse combattere per, e vincere, un cambiamento più profondo. Essere anarchici sembrava la cosa più bella di tutte e questa percezione fu enfatizzata dall'attenzione mediatica che ne seguì.

Seguirono una serie di capovolgimenti. Nel Giugno 2001, Free ricevette la sua condanna iniziale a 22 anni e otto mesi¹⁰. Il mese successivo Carlo Giuliani fu ucciso nelle strade di Genova durante le proteste contro il G8 in Italia. Se entrambe queste tragedie illustrarono il rischio del confronto con il sistema capitalista, la sentenza di Free colpì particolarmente duro a Eugene. Nella mutata atmosfera alcuni cominciarono ad allontanarsi e “andare avanti con la loro vita”—non necessariamente tradendo i loro principi, ma cambiando prospettiva e priorità. Questo logoramento si intensificò quando le bandiere americane apparvero ovunque all'indomani dell'11 Settembre 2001. Gli sforzi degli anarchici non cessarono, ma ne seguì un periodo di relativo disorientamento. Un anno e mezzo dopo, l'invasione dell'Iraq fornì un'altra opportunità ai radicali per mobilitarsi, ma una qualche compattezza era stata perduta nell'area di Eugene. Nel mentre, gli agenti dell'FBI e la polizia mantennero un impegno regolare, giorno dopo giorno.

Le forze dell'ordine ricevettero la loro svolta più significativa nei casi della Backfire—anche se partiti da un'ipotesi sbagliata—appena prima della sen-

10 Nel Febbraio 2008 la sua pena è stata ridotta a 10 anni ed è libero dal Dicembre del 2009 [NdT].

tenza di Free, nel periodo fra l'entusiasmo anarchico e il ripiegamento sulla difensiva. Gli stessi incendi erroneamente attribuiti a Ferguson furono usati per giustificare la dura sentenza di Free, che mise fuori gioco per la paura alcuni anarchici. Non ci fu sufficiente rivalutazione, apprendimento e affinamento delle capacità, né sforzi sufficienti per la risoluzione di conflitti; la ritirata avvenne automaticamente. Cosa sarebbe successo se le indagini della Backfire fossero continuate sotto diverse circostanze, mentre i radicali mantenevano il loro slancio? Questa sarebbe un'altra storia. La sua conclusione è sconosciuta.

OPPONENDO RESISTENZA

La repressione esisterà finché ci saranno gli Stati e le persone che vi si oppongono. L'invulnerabilità assoluta è impossibile, per i governi così come per i loro avversari. Tutti gli infiltrati e gli informatori della polizia segretaria zarista furono incapaci nel prevenire la Rivoluzione russa del 1917, così come la Stasi della Germania Occidentale non lo fu nel prevenire la caduta del muro di Berlino, anche se aveva fascicoli su sei milioni di persone. Le lotte rivoluzionarie possono riuscire anche di fronte a una repressione massiccia; da parte nostra, noi possiamo minimizzare gli effetti di questa repressione preparandoci per tempo.

Da molti anni ormai gli anarchici si sono concentrati nello sviluppare una cultura della sicurezza, ma la coscienza della sicurezza da sola non è sufficiente. Ci sono punti che non vengono enfatizzati mai abbastanza—non fare pettegolezzi su questioni delicate, condividere informazioni sensibili in base alla pura necessità di sapere¹¹, non abdicare ai propri diritti se messi in stato di fermo o di arresto, non cooperare con i Grand Jury, non vendere le altre persone fuori. Tuttavia uno può attenersi a tutte queste massime e continuare a fare errori cruciali. Se le strategie anti-repressive si concentrano solo su ciò di cui non dovremmo parlare, perderemo di vista la necessità di una comunicazione chiara per delle comunità in lotta. L'ostacolare, da parte dello Stato, i movimenti radicali può essere letto come una “critica armata”, nello stesso modo in cui è una critica attraverso l'azione il

11 Pare che gli imputati dell'Operazione Backfire avrebbero potuto far meglio nel limitare il flusso delle informazioni nei loro circuiti. Piuttosto che organizzarsi in cellule chiuse e coerenti, sembra che gli imputati abbiano lavorato entro un'organizzazione più fluida, con uno scambio tale che una volta che alcuni partecipanti-chiave divennero informatori, il governo aveva informazioni su chiunque.

gesto di qualcuno che lancia un mattone contro la vetrata di uno Starbucks. Ciò significa che, un uso efficace della forza contro di noi dimostra le preesistenti vulnerabilità. Dunque nelle situazioni repressive non dovremmo incolpare la vittima, ma abbiamo bisogno di imparare come e perché hanno successo gli sforzi per destabilizzare le nostre attività. La nostra risposta non dovrebbe partire con il supporto di chi sta in carcere solo una volta che egli è stato arrestato. Certo ciò è importante, assieme al supporto a più lungo termine di coloro che stanno scontando delle pene—tuttavia i nostri sforzi devono cominciare ben prima, contrastando le piccole vulnerabilità che il nostro nemico può sfruttare. La discussione aperta dei problemi—per esempio ruoli di genere imposti negli spazi che si dicono radicali—può proteggere contro risentimenti e scissioni dannosi. Ciò non significa che ogni divisione sia immotivata—talvolta la cosa migliore per la gente è intraprendere strade diverse; ma anche se separarsi è necessario, bisognerebbe cercare di mantenere il rispetto reciproco o quantomeno la volontà di comunicare quando serve davvero.

Il rischio è un fattore relativo. In alcuni casi in effetti può essere opportuno mantenere un basso profilo; altre volte sebbene mantenere una visibilità pubblica sia visto come troppo rischioso, nei fatti nulla può essere più pericoloso che ritirarsi dall'attenzione pubblica e lasciare che si perda lo slancio. Quando pensiamo al rischio, ci immaginiamo spesso videocamere e gabbie, tuttavia ci sono minacce molto più insidiose. Gli imputati dell'Operazione Backfire se la sono cavata con sentenze più corte di quanto si aspettassero; è venuto fuori che dopo tutto, il rischio più serio affrontato non era il periodo detentivo, ma l'abiura e il tradimento—un rischio che si è dimostrato fin troppo reale. Allo stesso modo, possiamo immaginarci Eric McDavid, che attualmente aspetta la sentenza per le accuse di cospirazione, discutere inutilmente sul fattore rischio di un'ipotetica azione con i suoi presunti amici—che sono risultati essere due potenziali informatori e un agente federale provocatore. Sfortunatamente per lui, il vero rischio era per prima cosa avere quelle conversazioni con quelle persone.

PREPARANDOSI AL PEGGIO

Il buon senso dell'attivista medio consiglia che non vadano mischiate le attività pubbliche con quelle clandestine, tuttavia il caso di Daniel McGowan sembra contraddire tutto ciò. McGowan non fu portato a processo in

seguito a indagini basate sul suo impegno pubblico, ma piuttosto perché operò con Jacob Ferguson, che sotto pressione della polizia si rivelò un infame. Benché lo Stato fosse particolarmente desideroso di condannarlo a causa del suo ampio lavoro in supporto ai prigionieri e per il suo impegno contro la Convention Nazionale Repubblicana, McGowan ricevette un enorme supporto pubblico proprio perché era stato così visibile¹². Se si fosse semplicemente nascosto nell'ombra, sarebbe potuto finire nella stessa situazione, ma senza il supporto che gli permise di resistere con successo—e senza rendere tanti importanti contributi al movimento anarchico.

Considerando quanti anni sono stati necessari all'FBI per mettere in piedi l'Operazione Backfire e l'evidente ruolo degli informatori in tanti dei casi del Green Scare, sembra possibile cavarsela con poco: preoccupati di stare attento e fare delle scelte intelligenti su chi fidarsi. Il curriculum vitae dell'azione diretta di McGowan, per come appare dalle argomentazioni del governo al momento della sua condanna, sembra uscito da una storia di avventura. Non aiuta, ma pensa—solo sette anni per tutto questo!

L'altra faccia della medaglia è che nonostante tutte le loro precauzioni, gli imputati del Green Scare vennero beccati. Non importa quanto sei attento e intelligente, ciò non conta nel non venir presi; devi essere preparato al peggio. Coloro che stanno prendendo in considerazione l'azione diretta rischiosa dovrebbero partire dal presupposto che verranno presi e perseguiti; prima di fare qualunque cosa, anche prima di parlarne, dovrebbero chiedere a loro stessi se possono accettare le peggiori conseguenze possibili. Allo stesso tempo, come lo Stato può colpire chiunque in ogni momento, senza riguardo per ciò che esso abbia effettivamente fatto, è importante anche per gli attivisti più rispettosi della legge—per non menzionare i loro amici e parenti—pensare a come gestire l'essere posti sotto indagine, citati di fronte a un giudice o venir processati.

12 Ciò non significa che ogni visibilità è una buona visibilità. L'attenzione dei media fu un fattore significativo nei conflitti che sfasciarono Eugene. Una tale visibilità può dividere le comunità dall'interno, creando l'apparenza che i portavoce abbiano più potere di chiunque altro, ciò provoca gelosie e alimenta conflitti mossi dall'ego, sia che quello trasmesso allo schermo rifletta o meno la realtà. Quelle facili prede che cominciano a credere alle montature dei media riguardo a loro stessi, diventano dipendenti da questa attenzione, inseguendo essa piuttosto che rapporti non mediati e relazioni sane, essenziali per una lotta rivoluzionaria di lunga durata; la visibilità più valida è ancorata a comunità durevoli, non agli spettacoli mediatici. Ci sono talvolta alcuni ragionevoli argomenti nell'uso dei media, ma bisogna essere consapevoli del pericolo o *venirne usati*.

I casi del Green Scare mostrano che cooperare con lo Stato non è mai nel migliore interesse di un imputato. Di media, gli imputati che nell'Operazione Backfire che non hanno collaborato stanno attualmente scontando sentenze più brevi in proporzione a quelle con cui furono minacciati rispetto a chi ha fornito informazioni alla polizia, nonostante il governo ingaggi l'intero apparato repressivo degli Stati Uniti per far di costoro un esempio. Exile e Sadie furono minacciati con oltre un migliaio di anni di prigione ciascuno, e ne stanno scontando meno di otto; se ogni arrestato comprende la differenza fra cosa lo Stato minaccia e cosa può effettivamente fare, in molti meno si arrenderebbero senza combattere.

Nel sistema legale degli Stati Uniti, un caso giudiziario è di fatto un braccio di ferro. Lo Stato parte minacciando le peggiori pene possibili, nella speranza di costringere l'accusato a dichiararsi colpevole e dare informazioni. È più facile se l'imputato si dichiara colpevole immediatamente; questo fa risparmiare allo Stato immense quantità di tempo e denaro, per non menzionare il potenziale imbarazzo nel perdere un processo ben pubblicizzato. Gli imputati non dovrebbero farsi intimidire dalle iniziali accuse portate a loro carico; spesso viene fuori che molte non reggeranno e sono avanzate solo per dare allo Stato un maggior potere contrattuale. Anche se un imputato teme di non riuscire a convincere la corte, può ottenere un qualche potere contrattuale da solo, minacciando di mettere lo Stato di fronte a un processo costoso, difficile e imprevedibile—a tal fine è essenziale acquisire la migliore rappresentanza legale possibile. Quando un imputato accetta di collaborare, egli perde ogni influenza, affidandosi alla clemenza di quelle forze che non hanno da offrire un grammo di pietà.

Per quanto cupa la situazione sembrasse per Sadie, Exile, McGowan e Jonathan Paul durante tutto il 2006, la situazione migliorò quando l'avvocato di McGowan chiese chiarimenti sulla possibilità che gli inquirenti avessero usato dei nastri illegali della National Security Agency per raccogliere prove contro gli imputati. Il governo, a ben vedere, era restio a rispondere: c'era appena stato uno scandalo pubblico sulle intercettazioni dell'NSA e se la corte avesse trovato che delle intercettazioni erano state usate in modo non costituzionale, l'intero caso dell'Operazione Backfire sarebbe stato stralciato. Questo è esattamente il perché tanti membri del gruppo Weather Underground sono oggi professori piuttosto che detenuti: l'FBI raffazzonò quel caso così malamente che le corti li dovettero lasciare liberi.

Non importa quanto senza speranza appaiano le cose, mai sottovalutare il

potere di combattere. Finché Stanislas Meyerhoff e altri non capitolarono, il centro del caso nell'Operazione Backfire era Jacob Ferguson, un eroino-mane e incendiario seriale. Avessero tutti tranne Ferguson rifiutato di collaborare e avessero piuttosto risposto alle accuse assieme, l'Operazione Backfire sarebbe sicuramente terminata in modo diverso.

SUGLI INFORMATORI

Se diventare un informatore è sempre una pessima idea, perché così tante persone lo fanno? Almeno undici imputati di alto profilo nei casi del Green Scare hanno scelto di collaborare con il governo contro i loro ex compagni, escludendo Peter Young, che passò informazioni su sé stesso nel 1999. Questi erano tutti attivisti esperti che presumibilmente avevano passato anni pensando a come avrebbero gestito la pressione di un interrogatorio e di un processo, che devono essere stati consapevoli di tutte le ragioni per cui non paga collaborare con lo Stato! Se esiste una risposta, cosa possiamo concludere da come molti di loro divennero informatori?

Ci sono state un bel po' di speculazioni opportuniste su questo argomento da parte di esperti con poca conoscenza delle circostanze e ancor meno esperienza personale. Si dà per scontato che gli arrestati divennero informatori perché erano ragazzi privilegiati della classe media; nei fatti, sia gli imputati che collaborarono sia coloro che non lo fecero, sono divisi lungo linee di genere e classe. Ci viene detto che gli imputati infamarono perché non avevano combattuto per i loro propri interessi; quali sono esattamente i "propri interessi", se non vivere in un mondo senza mattatoi e surriscaldamento globale? Forse hamburger più economici e aria condizionata? È sempre stato detto che il fatto che qualcuno diverrà un informatore se messo sotto pressione, è un qualcosa di inevitabile, dunque non dovremmo incolpare chi lo fa, ma semmai evitare di usare quelle tattiche che provocano indagini e interrogatori. Quest'ultima calunnia non merita nemmeno una risposta, tranne dire che non è necessario che un crimine venga commesso perché il governo avvii indagini e interrogatori. Che si sostenga o meno l'azione diretta in ogni sua forma, non è mai accettabile attrezzare lo Stato per far del male ad altri esseri umani.

Radicali esperti che sono stati infamati vi diranno che non c'è una formula infallibile per determinare chi diverrà un informatore e chi no. Ci sono stati informatori in quasi tutti i movimenti di resistenza di cui si ha memoria,

incluso il Black Panther Party, il Black Liberation Army, l'American Indian Movement, il movimento indipendentista portoricano; i casi del Green Scare non sono particolarmente insoliti a questo proposito, sebbene alcuni degli imputati abbiano capitolato più rapidamente dei loro predecessori. Può essere che il clamore sull'alto numero di eco-attivisti divenuti informatori è in parte dovuto all'ignoranza delle lotte del passato da parte di chi osserva.

Se c'è qualcosa che scoraggia la gente dall'infamarsi a vicenda, questi sono i legami di sangue. Storicamente i movimenti con il minor livello di infamia sono stati quelli più solidamente fondati su comunità di lunga data. Gli arrestati nei movimenti di liberazione nazionale di ieri non collaboravano perché, se lo avessero fatto, non sarebbero più stati capaci di guardare in faccia i loro parenti o figli; allo stesso modo, i criminali coinvolti nel capitalismo illegale si rifiutano di dare informazioni alla polizia, perché altrimenti colpirebbero la totalità delle loro vite, dalle loro prospettive nelle carriere scelte, alla posizione sociale sia in prigione, sia nei loro quartieri. Più forti sono i legami che vincolano un individuo alla comunità, minore è la probabilità che lui o lei daranno informazioni contro di essa. I radicali nordamericani, di demografia prevalentemente bianca, hanno spesso affrontato una sfida difficile a questo riguardo, poiché molti dei partecipanti sono coinvolti in atteggiamenti ribelli che vanno contro le famiglie e i circuiti sociali di provenienza, piuttosto che in loro sostegno. Quando un ex attivista si trova ad affrontare potenzialmente decine di anni di carcere, per qualcosa che era essenzialmente un hobby, con i suoi familiari che lo o la implorano di non gettare via la sua vita, e il sistema contro cui si è battuto tiene apparentemente in pugno la totalità del suo presente e del suo futuro, ci vuole un forte senso di ciò che è giusto e sbagliato per resistere al vendere gli altri.

In questa luce non sorprende che il filo comune che connette gli imputati che non hanno collaborato è praticamente che tutti loro fossero ancora coinvolti o in comunità anarchiche o quanto meno contro-culturali. Daniel McGowan fino al suo arresto era incessantemente attivo in molti tipi di organizzazioni; Exile e Sadie erano ancora impegnati, se non in attività politica, in una vita contro corrente—un testimone, assistendo alla loro condanna, descriveva i loro solidali come una truppa irrealistica di metallari con le barbe intrecciate e i piercing in faccia. Qui ritroviamo la necessità di forgiare delle forti e durature comunità con una cultura di resistenza condivi-

sa; chi si ritira deve farlo dal nulla, nuotando contro corrente, sebbene ciò non sia impossibile.

Delle relazioni salutarie sono la spina dorsale di tali comunità, per non menzionare l'organizzazione di un'azione diretta sicura. Ancora—conflitti casuali e risentimenti, dinamiche di potere sbilanciate e perdita di fiducia sono stati il tallone d'Achille di innumerevoli gruppi. L'FBI tiene da parte i profili psicologici dei suoi obiettivi, con cui sfruttare le loro debolezze e le potenziali crepe interpersonali. Il trucco più vecchio è quello di dire agli arrestati che i loro compagni li hanno già infamati; per resistere a questa intimidazione, la gente non deve avere alcun dubbio sull'affidabilità dei propri compagni.

Nonostante i poster recitino: «Snitches get stitches» [gli infami si prendono i punti], gli anarchici non sono nella posizione di applicare un codice anti-delatorio attraverso mezzi violenti. Non è sicuro che potremmo fare una tale cosa senza compromettere i nostri principi, comunque—quando si parla di coercizione e paura, lo Stato può superarci, e noi non dovremmo aspirare a competere con esso. Piuttosto dovremmo dedicarci a demistificare l'infamia e a creare una fiducia e un potere collettivo che la scoraggino. Se far parte di una comunità anarchica è sufficientemente gratificante, nessuno desidererà esiliarsene divenendo un informatore. Perché ciò funzioni, ovviamente, quelli che passano informazioni sugli altri devono essere esclusi dalle nostre comunità con atto definitivo; nel tradire gli altri per il loro personale vantaggio, costoro si uniscono ai ranghi della polizia, dei secondini e degli aguzzini che stanno aiutando.

Coloro che potrebbero intraprendere il percorso dell'azione diretta dovrebbero prima prendersi il tempo per conoscersi bene l'un l'altro, inclusi i familiari e gli amici altrui e per scambiarsi le aspettative, le necessità e gli obiettivi. Dovreste conoscere qualcuno da abbastanza tempo per sapere ciò che vi piace di meno in lui o lei prima di impegnarvi in attività sicure; dovete essere certi che sarete in grado di affrontare i conflitti più difficili e fidarvi di loro nelle situazioni più spaventose per almeno i prossimi dieci anni.

Giudicando dalle lezioni degli anni '70, la dipendenza da droghe è un altro fattore che tende a essere correlato con l'infamare, così come può essere connesso a profondi problemi personali. Infatti, Jacob Ferguson, il primo informatore nell'Operazione Backfire, era un eroinomane di lunga data. L'Operazione Backfire sarebbe stata appunto molto più difficile per il go-

verno se nessun altro avesse collaborato a parte Jake, l'FBI non sarebbe mai stata in grado di avviare affatto il caso innanzitutto se altri non avessero avvalorato la versione di Jake.

Un supporto immediato ai prigionieri è importante tanto quanto un sostegno pubblico per coloro che affrontano i Grand Jury. Come ha messo in luce uno degli imputati del Green Scare, gli imputati spesso diventano informatori poco dopo l'arresto, quando sono sbilanciati e senza certezze su cosa gli si prospetta. L'istituto di custodia cautelare è famoso per essere un ambiente più duro del carcere; chi è stato arrestato da poco potrebbe chiedersi se è in grado di gestirsi anni di carcere senza sapere ciò che questo davvero comporta. I solidali fuori dal carcere dovrebbero fornire il più velocemente possibile la garanzia di avvocati difensori, così che chi sta dentro possa essere informato ed equilibrato quando prende decisioni riguardo alla sua strategia difensiva. A questo fine, l'ideale è stanziare dei fondi per il supporto legale ancor prima che avvenga l'arresto.

Non ci si può stancare di ripetere che fornire informazioni alla polizia è *sempre* una cosa seria, sia che si parli di un imputato di alto profilo che infama il suo compagno, sia di un conoscente di attivisti che rispettano la legge che risponde a domande apparentemente innocue. Il primo obiettivo del governo in ogni caso politico non è quello di mandare gli accusati in galera, ma quello di ottenere informazioni con cui mappare le comunità radicali, con il fine ultimo di reprimerle e controllarle. Il primo accordo che il governo offrì a Peter Young fu di farlo tornare negli ambienti dei diritti animali per farne rapporto dall'interno: non solo sulle attività illegali, ma su tutte le attività. Anche la più piccola banalità può servire a mettere in pericolo la vita di una persona, che abbia infranto la legge o meno. *Non è mai accettabile dare informazioni riguardo ad altri senza il loro esplicito consenso.*

RIPRENENDO L'INIZIATIVA

Non dobbiamo pensare la nostra risposta alla repressione in termini puramente reattivi. Per lo Stato metter su una grossa operazione come i casi giudiziari del Green Scare richiede il dispendio di molte risorse e nel far ciò si creano situazioni impreviste e si schiudono nuove vulnerabilità. Come nel judo, quando lo Stato fa un movimento, noi dobbiamo rispondere con una contromossa che lo colga impreparato. Per prendere a esempio

le manifestazioni di massa, i poteri costituiti alla fine sono stati capaci di azzoppare il cosiddetto movimento anti-globalizzazione scagliandogli addosso un enorme numero di poliziotti; ma, sulla scia di azioni legali portategli contro, la polizia, in luoghi come Washington, D.C. adesso ha le mani legate quando deve gestire la piazza, come dimostrato dalla loro estrema compostezza alle proteste contro il Fondo Monetario Internazionale/Banca Mondiale nell'Ottobre del 2007. Siamo in una guerra di lunga durata contro il potere gerarchico, che non può essere vinta o persa nel tempo di un solo scontro; la questione è sempre come sfruttare al meglio ogni sviluppo, prendendo l'iniziativa ogniqualevolta ci sia possibile e trasmettendo qualunque vantaggio ottenuto a quelli che combatteranno dopo di noi.

Ci deve essere un modo per volgere l'eredità del Green Scare a nostro vantaggio. Un punto di partenza è usarla come un'opportunità per imparare come lo Stato indaga le attività clandestine e accertarsi che certe lezioni siano trasmesse alla generazione futura. Un'altra è trovare una causa comune con altre comunità colpite dalla repressione; un esempio promettente è la recente connessione fra attivisti per la liberazione animale nella Bay Area e solidali dei San Francisco 8, ex Black Panthers adesso processate per l'omicidio di un ufficiale di polizia avvenuto nel 1971.

POSTSCRITTO: CODARDI ...

«Trovo ironico che lei si impegni nel sostegno a donne vittime di violenza, quando nei suoi comunicati aggredisce verbalmente quelli con cui non è d'accordo. Mi domando se lei abbia mai consultato degli accademici nel Nord-Ovest sul come essere efficaci e intraprendere un'attività politica positiva. La maggior parte dei docenti, come i professori che mandarono delle lettere alla corte in vostro sostegno, sono molto generosi nel far dono delle loro idee. Ho imparato un sacco nei miei anni sul seggio... ho visto di tutto... si dice l'esperienza umana. Si levi le maschere fino a rivelare il vero Daniel McGowan... sia il cambiamento che vuole realmente essere. Non usi Gandhi solo quando le conviene. Spero che tornerà ai suoi siti web e dirà chi è e cosa ha fatto. Potrebbe non essere così popolare, ma... cambi il suo sito web. Denunci, ripudi, condanni. Se lei è veramente convinto, non dovrebbe essere difficile. Ai giovani, mandi il messaggio che la violenza non funziona. Se vuole fare la differenza, abbia il coraggio di dire come la vita che ha vissuto sia stata la vita di un codardo... È una tragedia vedere

questi giovani estremamente talentuosi e brillanti arrivare e danneggiare delle industrie. Non è corretto impaurire la gente che fa ciò che fa per sopravvivere. Si tolga i cappucci, le felpe e le maschere e abbia un vero dialogo»

Giudice Aiken, durante la richiesta di sette anni di prigione aggravati dal terrorismo per Daniel McGowan (appunti presi da Gumby Cascadia).

Riflettendo sull'arringa della giudice Aiken, mettiamo da parte, per il momento, la questione se i dirigenti che traggono profitto dal taglio delle foreste, dallo sfruttamento animale e dall'ingegneria genetica stiano «facendo ciò che fanno per sopravvivere». Sia consentito tralasciare, altrettanto, il fatto che coloro che dirigono industrie sono *più* propensi ad avviare un «vero dialogo» con gli ambientalisti solo se questi ultimi limitano sé stessi a un'attività puramente legale. Tratteniamo pure il giudizio sul tentativo della giudice Aiken di tracciare parallelismi tra violenza domestica e dei comunicati formulati in modo ironico—che fa il paio alle asserzioni del pubblico ministero per cui l'ELF, benché non abbia mai ferito alcun essere umano, non sia diversa dal Ku Klux Klan.

Vi è una sola domanda che non possiamo fare a meno di formulare, in merito alla retorica della giudice Aiken sulla codardia: se lei si trovasse in una situazione che richiedesse di compiere un'azione al di fuori dei recinti della legalità, ne sarebbe in grado? Oppure insisterebbe ancora per un regolare processo, sollecitando ad avere pazienza quando gli esseri umani erano venduti come schiavi o i nazisti deportavano la gente a Dachau? È corretto per una persona, la cui complicità nello status quo viene premiata con la stabilità finanziaria e la condizione sociale, accusare chi ha rischiato tutto per seguire la propria coscienza... di *codardia*? Forse Aiken si sentirebbe pure autorizzata a mettere al corrente John Brown¹³, o i tedeschi che tentarono di uccidere Hitler che erano dei codardi?

Fatta questa domanda, un'altra ne segue inesorabilmente: quale situazione si qualifica come tale da richiedere un'azione fuori dai recinti della legalità, se non l'attuale crisi ecologica? Specie che vanno estinguendosi in tutto il pianeta, cambiamenti climatici che cominciano a causare seri problemi

¹³ John Brown (1800-1859) fu un abolizionista bianco statunitense che propugnò la fine del regime schiavista negli Stati Uniti anche attraverso la lotta armata. Fu impiccato a seguito di un tentato assalto a un'armeria federale, divenendo così martire ed eroe popolare [NdT].

pure agli esseri umani e scienziati che ci forniscono un breve lasso di tempo per cambiare il nostro agire—mentre il governo degli Stati Uniti e le multinazionali che lo manovrano si rifiutano di avviare anche i pur insufficienti cambiamenti invocati dai liberali. Se l'incubo distopico che predicono certi scienziati si avverasse, i rifugiati del futuro, riguardando a questo scontro fra McGowan e Aiken, giudicheranno McGowan come il *codardo* dei due?

Viviamo in una democrazia, insistono Aiken e la sua risma: eludere i canali stabiliti e infrangere la legge equivale ad attaccare la libertà, la comunità e il dialogo. Questo è lo stesso che dicevano nel 1859.

Quelli che pensano che obbedire alla legge sia più importante che conformarsi alla propria coscienza tentano sempre di incorniciarsi come quelli responsabili, ma l'essenza di un tale atteggiamento è quella di evadere la responsabilità. La società, rappresentata—per quanto malamente—dalle sue trincerate istituzioni, è responsabile nel decretare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; tutto quello che uno deve fare è adeguarsi senza pensarci, discutere per un cambiamento quando gli esiti non sono di proprio gusto, ma mai fare un passo fuori dal seminato. Questo, sempre che qualcosa sia, è il credo dei codardi. All'udienza per determinare se gli imputati dovessero essere condannati come terroristi, Aiken riconobbe con frustrazione che non aveva voce in capitolo su cosa il Dipartimento Carcerario avrebbe fatto di loro indipendentemente dalle sue raccomandazioni—se ne lavò le mani e diede a McGowan e agli altri l'aggravante di terrorismo. Senza dubbio, Aiken ritiene che qualsiasi difetto abbia il sistema, questo non è un suo problema, anche se essa contribuisce a imporlo ad altri. Sta solo facendo il suo lavoro.

Questa è la difesa di Norimberga. Senza riguardo per cosa lei pensi delle azioni di McGowan o del Dipartimento Carcerario, Aiken è personalmente responsabile nel mandarlo in carcere. È responsabile di separarlo dalla moglie, dall'impedirgli di continuare il suo lavoro di supporto a chi sopravvive alla violenza domestica. Se lui fosse picchiato o violentato durante la carcerazione, sarebbe come se fosse Aiken a farlo. Non solo McGowan, o Paul, o Sadie, o Exile, ma *ogni singola persona* che Aiken abbia mai mandato in carcere.

Tuttavia Aiken e la sua risma sono responsabili per molto più che questo. Mentre le calotte polari si sciolgono, le foreste pluviali si riducono in poltiglia e il cambiamento climatico infligge sempre più terribili catastrofi in

giro per il pianeta, loro sono responsabili di porre un freno a tutti coloro che intraprendono l'azione diretta per evitare queste tragedie. Sono responsabili, in breve, dell'imposizione a ogni altro abitante della Terra della distruzione su larga scala dell'ambiente naturale.

Aiken avrebbe potuto obiettare che il cosiddetto sistema democratico è il modo più efficace per fermare la distruzione. Ha sicuramente funzionato fin'ora, no? Al contrario, sembra più probabile che lei non possa portare sé stessa a considerare onestamente se possa esserci un bene più alto del mantenimento della legge e dell'ordine. Per persone come lei, l'obbedienza alla legge è più preziosa delle calotte polari, delle foreste pluviali e di città come New Orleans. Si paga ogni prezzo pur di evitare di prendersi la responsabilità per la propria parte nel determinare il destino del pianeta. E questa si chiama *codardia*.

... ED EROI

Così—se McGowan e gli altri imputati del Green Scare che non hanno collaborato non sono codardi, ciò significa che sono eroi?

Dovremmo stare attenti a non adottare senza pensarci l'opposto del giudizio di Aiken. Nel presentare il caso al governo, Peifer descrisse le gesta degli imputati dell'Operazione Backfire come una «quasi Mission Impossible». È utile al potere costituito presentare gli imputati come dei superuomini—più eccezionali appaiono le loro azioni, ancor più fuori portata esse saranno avvertite da ogni altro.

Allo stesso modo, celebrare degli “eroi” può essere un modo per il resto di noi di tirarsi fuori dal problema: visto che ovviamente non siamo eroi del loro calibro, non abbiamo bisogno di sostenere lo stesso livello di condotta. È un cattivo servizio glorificare McGowan, Exile, Sadie, Peter Young e gli altri come loro; nello scegliere l'azione clandestina, non si sono esposti per essere celebrati, ma per fare privatamente quel che pensavano fosse necessario, proprio come tutti noi dovremmo fare. Essi sono normali tanto quanto noi—ogni persona normale che si prende la responsabilità per le sue azioni è capace di grandi cose.

Ciò non vuol dire che tutti dovremmo diventare degli incendiari. Ci sono innumerevoli sentieri per coloro che vogliono assumersi la responsabilità e ogni persona deve scegliere quello che gli è più appropriato. Lasciamo che il coraggio di quegli imputati del Green Scare che non collaborarono, che

osarono agire sulla base di ciò in cui credevano e si rifiutarono di tradire quelle convinzioni anche quando minacciati con l'ergastolo, serva come promemoria di quanto può ottenere chi è normale come noi.

(tradotto da www.crimethinc.com)



A più di vent'anni dalla nascita di quella sigla le azioni dell'Earth Liberation Front (ELF) continuano a essere tanto comunicative quanto efficaci. Di fronte all'urgenza di intervenire per salvare un pianeta che muore, avvelenato da chi non sa ascoltarlo e da chi ignora le grida di milioni di esseri viventi sfruttati e umiliati, l'azione diretta dell'ELF venne compresa da molti nella sua ovvietà: una risposta immediata e senza troppi giri di parole. Come si dichiarava in un comunicato nella primavera del 1997: «Siamo la rabbia incendiaria di questo pianeta morente», nulla di più efficace per descrivere cos'erano, e sono, quei gesti. Di fronte a battaglie nonviolente, tanto oneste quanto infruttuose, l'ELF seppe dare la sua risposta, affermando che bastava la semplice determinazione per segnare gli eventi della Storia. Con questa raccolta di scritti si vuole presentare l'ELF e capire come la repressione ha tentato di schiacciarla attraverso la famigerata Operazione Backfire. Dar voce così a quello che tante volte è stato e viene definito eco-terrorismo, comprendendo le ragioni di chi, ancora oggi da un capo all'altro del mondo, continua a far visita agli sfruttatori del pianeta e cercando di imparare come sopravvivere a chi vuole fermarne la resistenza.

